

RELAZIONE STORICA SUL COMPLESSO EX - SALESIANI

1. Identificazione catastale.

Catasto Pontificio: mappa Faenza, particelle 1050, 1068, 1069, 1070, 1071, 1072, 1073, 1074, 1075, 1076, 1099, 1106.

Catasto attuale: foglio 150, mappali C, 196, 197, 218, 219, 404, 405.

Indirizzo: via S. Giovanni Bosco 1-3-5, già via del Guasto o dell'Ospitaletto da 509 a 517, ed inoltre via Mura Torelli 63-65-67, già via Mura del Macello da 627 a 629, e da 635 a 637.

2. Inquadramento urbanistico.

A quanto finora è dato sapere, l'area degli ex Salesiani si trova appena al di fuori del centro abitato della *Faventia* romana, che sorse sopra un terrazzo alluvionale compreso fra due anse abbandonate del fiume Lamone. L'ansa posta a meridione della città romana è tuttora in parte riconoscibile dall'andamento curvilineo di via S. Giovanni Bosco, lungo la quale sorge la facciata principale del complesso edilizio.

In epoca romana quindi, l'area in esame digradava dolcemente verso l'alveo fluviale, allora privo di argini; è presumibile che il terreno fosse coltivato, e forse vi era qualche rado edificio rurale o fornace per mattoni con annessa cava di argilla.

Una di queste fornaci fu difatti ritrovata nel 1970 sotto il vicinissimo Istituto Marri (via Comandini angolo via S. Giovanni Bosco), a – 3,20 m. dal piano stradale.

Nel 1890, nel corso dei lavori per la costruzione di due dormitori dell'Istituto Salesiano, quasi di fronte allo sbocco di via Concerie fu ritrovata a – 2,50 m. una struttura muraria composta da grossi blocchi di pietra spungone (calcare arenaceo tipico della valle del vicino torrente Samoggia), tre monete romane e frammenti di bronzo. Un tratto di lastricato romano fu trovato nel 1932 a – 2,30 m., durante scavi sotto via S. Giovanni Bosco a poca distanza dal ritrovamento precedente di fronte ai civici 12-14.

Nel 1943, aprendo un piccolo saggio di scavo lungo le fondamenta dell'Istituto vicino al portone principale, ancora una volta fu rinvenuta la pavimentazione stradale a – 2,80 m. Materiali ceramici ed un pozzo di età rinascimentale furono rinvenuti nel 1984 nello stesso edificio, sempre nell'area dell'ex palazzo Naldi (notizie tratte dai volumi *Progettare il passato*, a cura di Chiara Guarnieri, Firenze 2000; e *Un museo archeologico per Faenza*, a cura di Valeria Righini Cantelli, Bologna 1980 – vedi **allegati 1/a e 1/b**).

Nel 1999, nel cortile principale dei Salesiani, fra la chiesa e l'oratorio nuovo, sono state effettuate dalla Soprintendenza Archeologica una prova penetrometrica ed un carotaggio (per i risultati si veda l'**allegato 2**). La Soprintendenza stessa ha quindi elaborato una "Carta delle Aree a Potenziale Archeologico Differenziato", che indica la maggiore o minore probabilità d'incontrare reperti d'interesse archeologico di qualsiasi epoca.

In quella carta (**allegato 3**, tratta dal volume *Progettare il passato*) le aree campite con la lettera A indicano le aree di notevole interesse archeologico, mentre al capo opposto la lettera L indica aree di bassissimo interesse.

Si può così vedere come, per la Soprintendenza Archeologica, l'area dei Salesiani sia compresa in gran parte nell'area L, di minimo interesse, mentre solo la fascia lungo via S. Giovanni Bosco sia in area I (di interesse appena maggiore).

Viene quindi ritenuto poco probabile che eventuali scavi possano portare alla luce reperti di rilievo, anche se non si può escludere; è possibile, secondo me, che nelle cantine si possa ritrovare

qualche “butto” di epoca rinascimentale o posteriore, riferibile alle costruzioni che furono demolite nel 1894 per la costruzione dell’Istituto Salesiano.

3. Storia del fabbricato.

3.1 Premessa.

Il complesso edilizio in esame sorge su un’area derivante dall’accorpamento e ricostruzione di parecchi fabbricati, posta in prossimità delle mura manfrediane. Per comprendere al meglio le vicende storiche di questo importante settore del centro storico, è necessario dividerle in due periodi, prima e dopo la costruzione dell’Istituto Salesiano.

Nella prima parte, sono state ricostruite le linee storiche di ciascuno dei fabbricati originari, alcuni dei quali rivestivano una certa importanza; nella seconda parte si individuano invece le trasformazioni del complesso attuale dalla sua costruzione ad oggi. La complessità delle vicende, e l’ampiezza dell’area interessata, hanno richiesto la stesura di diverse planimetrie ricostruttive e di confronto tra le varie epoche.

3.2 Il tessuto edilizio originario.

La prima mappa di Faenza di cui disponiamo (**allegato 4**) risale al 1570 circa ed è conservata presso l’Archivio Capitolare. Essa mostra solo la rete viaria e gli edifici principali; nell’area in esame si notano solo le vie S. Giovanni Bosco (in mappa detta contrada del Guasto), Bondiolo, la strada della mura (via Mura Torelli) ed il vicolo oggi chiuso, che da via Bondiolo conduce all’odierno cortile degli ex Salesiani. Non vi sono indicati edifici di rilievo.

La seconda mappa fu realizzata nel 1630 da Virgilio Rondinini (**allegato 5**, tratta dal volume di L. Savelli *Il rione giallo*, Faenza 1999) e riporta la stessa rete viaria; viene però evidenziata la presenza di due grandi orti, uno corrispondente all’area grossomodo posta fra la chiesa dei Salesiani e via del Carmine, e l’altro più piccolo situato fra il primo orto ed il retro delle case di via S. Giovanni Bosco. Il primo orto aveva accesso dal vicolo proveniente da via Bondiolo, mentre l’altro lo aveva da via Mura Torelli.

L’unica parte edificata dell’area che stiamo esaminando si collocava lungo via S. G. Bosco, ed in epoca rinascimentale comprendeva un palazzo a corte ed una fila di modeste casette a schiera che andremo ad esaminare singolarmente di seguito. Nel Settecento, gran parte dell’area era di proprietà della famiglia Naldi, che possedeva un palazzo con annesso grande orto; seguivano un paio di case, poi l’Ospitaletto della Misericordia ed un’altra casa a schiera. Sul retro, verso le mura, vi era un piazzale ove sorgevano il Macello comunale e due macelli privati (vedi mappa ricostruttiva – **allegato 6**)

I diversi edifici esistenti prima della costruzione dell’Istituto Salesiano sono stati così elencati:

- A – Il palazzo Naldi (con orto e casa dell’ortolano).
- B – Il Macello comunale.
- C – I due macelli privati.
- D – La casetta a schiera Lassi.
- E – L’Ospitaletto della Misericordia.
- F – La casetta a schiera Maccolini.
- G – La casa Orges (con giardino e servizi).

Per la loro disposizione planimetrica si veda l'**allegato 7**.

A – Il palazzo Naldi.

(mappale 1075; casa ortolano 1076; vicolo di accesso all'orto 1082; orto 1099)
(numeri civici antichi 516-517)

Nel XVIII secolo, ma probabilmente già da prima, il palazzotto all'attuale civico 1 di via S. Giovanni Bosco era residenza di un ramo della celebre famiglia Naldi, originaria di Villa Vezzano presso Brisighella e nota fino dal XV secolo per i condottieri Vincenzo e Dionigi, comandanti dei "brisighelli" che combatterono per i Manfredi, per Cesare Borgia e la Repubblica di Venezia.

Alla fine del Settecento il palazzo apparteneva a Geremia Naldi, che lo lasciò ai figli Cesare ed Ottaviano. Il fabbricato attuale presenta una facciata in stile barocchetto, di autore ignoto, risalente al XVIII secolo; tuttavia, l'impianto complessivo risale alla fine del XV secolo o inizi del XVI, come si può notare dall'atrio d'ingresso e dalla sale ad esso adiacenti, che conservano le antiche volte lunettate e ad ombrello. In pianta si nota la struttura simmetrica del fabbricato originario, composta da atrio, due stanze a destra e due a sinistra cui si aggiunge un piccolo triangolo derivato dallo sfasamento angolare con la casa adiacente, dovuto alla curva tra via S. Giovanni Bosco e via Bondiolo.

La risistemazione settecentesca incorporò sotto la facciata barocca non solo questo triangolo, ma anche una striscia ad esso simmetrica, dove si trova un vano scala. L'assenza di vaste aree d'intonaco sul prospetto verso via S.G. Bosco mostra infatti un tipo di muratura più irregolare, e di peggiore fattura, rispetto a quella del nucleo originario rinascimentale. Oltre alle due piccole parti sopra citate, al nucleo originario si aggiunsero col tempo altri corpi di fabbrica, in maniera via via più disordinata. Il primo ampliamento fu probabilmente lungo via don Bosco, allora dell'Ospitaletto, a sinistra guardando la facciata barocca, cui seguirono altri corpi collocati in maniera disorganica nell'ampio spazio interno verso l'orto. La mappa catastale del 1830 (**allegato 13**) ci mostra infatti una conformazione molto irregolare, con un cortile più grande e tre piccoli. Un'accurata descrizione del palazzo, redatta dall'Ing. Cesare Tassinari ed allegata all'atto del 1854 che esaminerò fra poco, ci mostra un quadro piuttosto caotico fatto di cortili e cortiletti, svariati passaggi e scale ed appartamenti con cucina sparsi un po' ovunque.

Al palazzo propriamente detto era unita un'ampia zona a verde, tenuta ad orto (mappale 1099), che giungeva sino alla strada delle mura e a via del Carmine. Addossata al retro di alcune case di via Bondiolo vi era la casa dell'ortolano (mappale 1076), che aveva accesso dalla medesima via mediante un vicolo tuttora esistente (mappale 1082), anche se chiuso con portone.

Tale vicolo, secondo i catasti ottocenteschi risulta a volte esclusivo, altre volte in comune fra palazzo Naldi e le case di via Bondiolo 6 e 10. Il Catasto del 1814 (*Catasti*, vol. 267) riporta infatti chiaramente come proprietari del mappale 1082 ("strada particolare") i signori Cesare Naldi, Michele Pasi e Giovanni Padovani. Lo stesso, cioè una proprietà in comune, è riportato nella già citata descrizione del Palazzo fatta dall'Ing. Tassinari. Il Catasto del 1830 riporta invece il mappale 1082 - subalterno 1 come appartenente ai Gesuiti, padroni del palazzo, mentre i subalterni 2 e 3 posti al piano secondo appartenevano ai due vicini Luigi Cavalli e Michele Pasi. Anche nel *Sommario* del 1875 è scritto che l'accesso da via Bondiolo (mappale 1082) era del solo palazzo Naldi e non dei vicini, i quali si estendevano solamente al di sopra di esso con le loro case. Si dice infatti testualmente: "*accesso unito al Catasto Terreni sul quale si estendono i numeri 1081 e 1083*" e l'appartenenza di esso a Poletti Raffaele, intestatario del palazzo. La Tavola Censuaria redatta verso il 1920 riporta nuovamente questo mappale (divenuto il 192 del foglio 150) come accesso comune tra i Salesiani e i proprietari vicini (mappali 191 e 193). A confondere ancora le acque, il fatto che il vicolo sarebbe comune pure con il mappale 195 (via Bondiolo 2, che però non mi risulta abbia mai avuto comunicazione con il passaggio in oggetto, essendone totalmente

separato dal mappale 193). Da notare infine come nel 1798, all'atto dell'assegnazione dei numeri civici per la "Tabella delle case", nel vicolo in questione furono apposti i civici 522-523-524, segno a mio parere che a quell'epoca il tracciato fosse di libero transito per il pubblico, pur se privato.

La *Tabella delle case della città di Faenza* elaborata nel 1798 da Giuseppe Pistocchi e Giuseppe Morri riporta Cesare Naldi e fratelli come proprietari del palazzo e dell'orto.

Il Catasto del 1814 riporta invece il solo Cesare Naldi (1743-1827), sul quale aggiungiamo che, oltre ad essere nobile e possidente, era pure apprezzato uomo di lettere. Alla sua morte, per adempiere alle volontà testamentarie il palazzo fu lasciato alla Compagnia di Gesù (voltura n. 297 del 18/12/1827; testamento pubblicato il 12/05/1827 in atti del Not. Bartolomeo Romagnoli).

Secondo il Catasto del 1830 (Catasti, vol. 259), l'edificio allora contava 28 vani al piano terra, 18 al piano primo e sei sottotetti. I Gesuiti purtroppo non riuscirono ad ottenere una rendita adeguata dal vasto ma disordinato immobile, così contennero al minimo la sua manutenzione, rendendo inevitabile un degrado esteso e progressivo. Fu così che nel 1853 essi decisero di venderlo, ed una volta ottenuto il beneplacito papale fu emesso dalla Cancelleria Vescovile l'editto di vendita (16/11/1853), con prezzo di partenza non minore di scudi ottomila e tempo massimo 15 giorni.

Il 29 novembre i fratelli Poletti (Raffaele, Ignazio e don Tommaso) offrirono 8000 scudi, ma non vi furono offerte superiori neanche dopo l'editto per la vigesima (il 5 % in più) in data 15 febbraio 1854. In data 25 aprile 1854 vi fu il Decreto Esecutoriale del Vescovo, così si procedette alla stipula (rogito Sacchi 05/05/1854 n. 2276; voltura n. 160 del 16/05/1854). Come risulta dalla già citata perizia dell'Ing. Cesare Tassinari, il mappale 1075 comprendeva anche un'osteria al civico 516, comunicante internamente col palazzo. Secondo la perizia, tutti i corpi di fabbrica erano di buona costruzione, ma a causa della lunga incuria e vetustà si trovavano in cattivo stato, specialmente nei pavimenti ed infissi (si veda l'**allegato 8**). Nel 1858, Ignazio e don Tommaso cedettero le loro quote al fratello Raffaele, che rimase così unico proprietario (voltura n. 17 del 11/01/1858).

Secondo il Catasto del 1875, detto anche *Sommario* (Catasti, vol. 246), quell'anno il complesso apparteneva ancora a Raffaele, e contava ben 90 vani (12 sotterranei, 34 al piano terra, 34 al piano primo, 7 al secondo e 4 ammezzati), dato che a differenza del 1830 si era iniziato a censire pure i vani di servizio. Vi era inoltre l'uso del mappale 1074, che era uno stradello privato che conduceva dietro al Macello comunale sulla strada delle mura. Tale stradello era in comune con i proservizi di casa Orges (mappale 1073), il mappale 1078 e i due ex macelli (mappale 1106). La planimetria del complesso appariva comunque inalterata rispetto al 1830 (vedi l'**allegato 14**). Nel 1880 Raffaele Poletti morì, lasciando il palazzo al figlio Giovanni (voltura n. 159 del 03/10/1880). Finalmente, mediante atto dei Notai Angelo Bucci ed Angelo Mergari del 18 novembre 1884, l'immobile fu ceduto a don G. Battista Rinaldi, rettore dell'Istituto Salesiano che a quei tempi aveva ancora sede provvisoria presso la parrocchia di S. Antonino in Borgo (sulla venuta dei Salesiani a Faenza, e le vicende storiche dal 1884 ad oggi, si veda la seconda parte).

B – Il Macello comunale.

(mappale 1050)

(numeri civici antichi 635-636-637)

Nella mappa disegnata da Virgilio Rondinini nel 1630, l'area appare occupata da un grande orto, e solo in seguito questa zona allora appartata fu destinata a sede del Macello comunale. Di questo edificio esiste un rilievo datato 1766 (*Piante*, serie III, n. 42 – vedi l'**allegato 9**). Esso sorgeva parallelamente all'odierna via Mura Torelli, in prossimità del vicolo cieco che conduce all'area ex Salesiani, e consisteva in un lungo capannone rettangolare (m. 38 x 8,20) con due porte sui lati corti, e sei finestre con inferriate su ciascuno dei lati lunghi. All'interno vi era un solo grande camerone, suddiviso visivamente in sei parti da cinque grandi capriate che reggevano le travature del coperto. In un angolo vi era una scaletta a chiocciola, che portava ad un piccolo soppalco, mentre in altri due angoli vi erano probabilmente dei pozzi per attingere acqua.

Verso l'interno dell'isolato vi era una grande area scoperta di servizio, intorno alla quale si affacciava l'uscita posteriore di diverse case dell'odierna via don Bosco; dall'area scoperta si accedeva pure a due piccoli macelli privati, ed al grande orto del conte Geremia Naldi (oggi occupato dal campo da calcio e dall'oratorio nuovo degli ex Salesiani).

Al centro dell'area scoperta scorreva una fogna a cielo aperto, che raccoglieva gli scarichi del Macello comunale, dei macelli minori e delle case private, e li convogliava nel fossato sotto le mura. La situazione igienica era quindi molto precaria, tanto che in Congregazione del Buon Governo si parlò dell'eventuale trasferimento del macello, e fu pure eletto un deputato alla questione che però non andò in porto, mentre la planimetria fu realizzata in previsione almeno della copertura della fogna (nemmeno questa realizzata). La pianta, firmata con la sigla G.B.B., fu molto probabilmente eseguita da Giovanni Battista Boschi. Per vedere la risistemazione del Macello occorrerà attendere oltre vent'anni!

Per impedire le frodi sulle carni, finalmente il 23 aprile 1788 il Consiglio Generale approvò la costruzione del nuovo Macello, secondo la perizia di Gioacchino Tomba che prevedeva una spesa di 6000 scudi, più altri 500 per l'acquisto di due piccoli macelli privati appartenenti alla Compagnia di S. Giovanni Decollato (C - mappale 1106). Fu però deliberato che si ricorresse ad una sorta di appalto – concorso fra diversi progetti, e che comunque rispettassero tutti il tetto massimo di spesa previsto (*Acta Consilii*, vol. 57, c. 11).

Fu scelto il progetto dell'Arch. Giuseppe Pistocchi, ed il Legato dispose la concessione dell'appalto al capomastro svizzero (di Lugano, ma residente a Faenza da 10 anni) Andrea Casanova per la somma di 4500 scudi, e termine lavori entro 18 mesi (Ibidem, c. 184; *Instrumenta*, LXVII, c. 14).

Pistocchi dovette purtroppo rielaborare il progetto, in quanto Tomba aveva sbagliato di molto le misure dell'area, così il fabbricato assunse una forma più irregolare rispetto al semplice rettangolo ideato in precedenza.

L'edificio, situato su un lotto di 880 mq., fu costruito nel 1791; esso si sviluppava su due piani, ed era dotato di un piccolo cortile scoperto lungo l'odierna via Mura Torelli. Intorno agli altri tre lati del cortile si sviluppava un ampio spazio coperto, a pianta all'incirca trapezoidale, sorretto da colonne disposte su più file ad intervalli regolari.

Qui si svolgeva la macellazione; sul lato sud-ovest si aprivano alcune porte che davano comunicazione con le stalle di transito per suini e pecore, con l'abitazione del custode, con gli uffici e la sala di provvisoria conservazione delle carni. Una scala a due rampe portava al piano superiore, dove erano diversi grandi ambienti sottotetto che coprivano anche l'ambiente di macellazione per proteggerlo dal caldo (vedi pianta, prospetto e sezione tratti dal progetto originario – **allegati n. 10/a e 10/b**). La struttura realizzata dal Pistocchi riscosse un certo successo fra gli intenditori di architettura, e rimase in uso per più di un secolo subendo solo lievi adattamenti.

Nel 1895, il macello pistocchiano fu sostituito da una struttura più grande e moderna posta fuori delle mura, in via Ponte Romano, e la vecchia struttura fu chiusa, andando incontro ad un rapido degrado per colpa dei vandali. Per via della sua particolare struttura, l'immobile non era adattabile ad alcun altro uso, per cui il Comune decise di venderlo, viste anche alcune richieste in tal senso. L'Ingegnere Capo Giuseppe Tramontani, incaricato della stima, compilò un'accurata descrizione del Macello pistocchiano, che si riporta quasi integralmente nell'**allegato 11**.

Tramontani pensò che l'edificio avrebbe potuto interessare all'Istituto Salesiano, insieme ad una porzione del vicolo circostante che lo separava dall'Istituto stesso, e che il tutto avrebbe potuto valere 7500 Lire. Era purtroppo impossibile cedere ai Salesiani tutto il vicolo, dato che nel suo tratto settentrionale dava accesso a numerose case (*Carteggio*, Bs. 1033, anno 1895).

In data 8 gennaio 1896, il Consiglio Comunale approvò all'unanimità la vendita del vecchio Macello, e il 29 febbraio si tenne l'asta che purtroppo andò deserta. Il 17 marzo seguente si rifecce l'asta, mantenendo l'obbligo delle offerte in aumento da 7000 Lire, ma anche in questo caso nessuno si fece vivo. L'Assessore Angelo Bucci e l'Ing. Tramontani si misero in contatto con don Giovan Battista Rinaldi, rettore dell'Istituto Salesiano, proponendogli l'acquisto.

Il 6 giugno Rinaldi scrisse al Comune accettando, per il prezzo di 6500 Lire da versare in tre anni e potendo utilizzare liberamente il tratto di vicolo in vendita. La pratica andò avanti, ed il 1° luglio don Rinaldi chiese di poter entrare in possesso dell'immobile già all'atto del compromesso per iniziare a demolirlo, avendo bisogno di riutilizzarne i materiali nel lavoro del nuovo Collegio, che era al momento in costruzione.

Il 12 luglio uscì un manifesto per informare gli interessati dell'intenzione di vendere il vecchio Macello e parte del vicolo adiacente; in data 8 agosto alcuni vicini si opposero alla cessione del vicolo, perché sarebbe rimasto senza uscita, ed essendo molto stretto non sarebbe stato possibile fare manovra per girare i carri. Il problema fu comunicato a don Rinaldi, che trovò un accordo assicurando che si sarebbe provveduto a creare uno slargo in fondo al vicolo per consentire le manovre dei veicoli. Il 18 agosto infatti, i vicini comunicarono di non opporsi più purché il vicolo venisse allargato.

In data 17 settembre 1896, il Consiglio Comunale discusse la vendita del vecchio Macello e di parte del vicolo ai Salesiani, per la cifra pattuita di 6500 Lire da impiegarsi nella posa dell'acquedotto nelle vie Torricelli, Bondiolo e Zuffe. Tutti i consiglieri furono d'accordo, eccetto lo scrittore Alfredo Oriani che si dimostrò molto contrariato che l'immobile fosse stato addirittura offerto dal Comune all'Istituto.

Con una frase ad effetto, il polemico intellettuale anticlericale affermò che il locale "*un tempo macello di buoi, diverrà domani un nuovo macello di piccole anime*", e chiese la sospensione della delibera che invece fu approvata per 28 voti contro uno, il suo. Non sono riuscito a rintracciare il contratto di vendita del vecchio Macello all'Istituto Salesiano, tuttavia l'affare si concluse presto, data la necessità per Rinaldi di demolire la struttura per reimpiegarne il materiale nel nuovo Collegio allora in fase di avanzata costruzione.

C – I due macelli privati.

(mappale 1106)

(numeri civici antichi 624-625-626)

L'area su cui sorgevano questi immobili fu lasciata in eredità da Vincenzo Cittadini alla Compagnia di S. Giovanni Decollato, detta *della Morte* (testamento in atti Not. Paolo Castellini, 15/04/1591), insieme ad altri immobili affacciati sull'odierna via don Bosco, parte dei quali divennero poi sede dell'Ospitaletto della Misericordia.

La Compagnia della Morte fu istituita a metà del XVI secolo con generici scopi caritativi, ma col tempo si "specializzò" nell'assistenza spirituale e materiale dei carcerati e dei condannati a morte, ed alla loro sepoltura. La sua sede si trovava nell'area dell'attuale piazza Martiri della Libertà, dietro il palazzo del Podestà dove in origine si trovavano le carceri cittadine.

Nel 1727, l'angolo sud-est del lotto appartenente all'Ospedaletto fu stralciato dal resto dell'area, e la Compagnia vi costruì due laboratori di macellazione che operavano in contiguità al Macello comunale (vedi il volume *La Congregazione di Carità di Faenza*, Faenza 1958, pag. 94).

Dopo la soppressione dell'Ospedaletto nel 1809, l'edificio C fu utilizzato dalla Congregazione di Carità come casa per il fattore (così come risulta dal Catasto del 1814), mentre nel 1830 lo ritroviamo di proprietà comunale e ridotto a magazzini, in numero di due.

Tale intestazione appare tuttavia inesatta, giacché quando nel 1854 l'immobile fu venduto, risultava venditore l'Istituto di S. Giovanni Decollato, cioè il vecchio Ospedaletto passato sotto la Congregazione di Carità, poi Amministrazione di Beneficenza. In seguito alla vendita (voltura n. 88 del 10/03/1854), i magazzini passarono in possesso di Baldassarre Lassi.

Alla sua morte, l'immobile passò per successione ai figli Carlo, Domenico, Giuseppe, Luigi, Sante e Tommaso (voltura n. 124 del 15/06/1875). Il Catasto del 1875 registra tale variazione, e riporta una consistenza di due vani uso magazzino, con l'uso della strada privata adiacente (mappale 1074). Nel 1882 Tommaso morì, e l'edificio rimase agli altri fratelli. Dopo alcuni passaggi di quote all'interno della famiglia, il fabbricato fu infine venduto ai Salesiani rappresentati da don G. Battista

Rinaldi, Giuseppe Bertello, Andrea Pelozza ed Antonio Lassi (atto Not. Bucci 23/08/1889; voltura n. 202 del 07/11/1889) e demolito nel 1890, quando fu posta mano alla ricostruzione ed ampliamento del collegio.

D – La casetta a schiera Lassi (più di recente detta *casa delle suore*)

(mappale 1068, attualmente foglio 150 - mappale 197)

(numeri civici antichi 509 e 628, attualmente via S. Giovanni Bosco 5)

Quest'edificio, tipica casetta a schiera del centro storico, nel 1798 apparteneva a Maria dal Moro, ivi residente; mediante atto Poggi del 1802, l'edificio fu poi ceduto a Gaspare Carroli. Il Catasto del 1814 riporta la medesima proprietà, però la casa risulta affittata. Nel 1830, la casa risulta invece intestata a Baldassarre Lassi, con due vani al piano terra e quattro al piano primo. Alla sua scomparsa nel 1875, il fabbricato passa ai figli Carlo, Domenico, Giuseppe, Luigi, Sante e Tommaso (voltura n. 124 del 15/06/1875). Il Catasto dello stesso anno riporta una consistenza catastale pari ad un vano interrato, quattro al piano terra, otto al piano primo e due sottotetti.

Nel 1882 Tommaso morì, e l'edificio rimase agli altri fratelli. Seguirono alcuni aggiustamenti fra le quote di proprietà all'interno della famiglia, cose però irrilevanti ai fini di questa relazione; mediante atto 7 ottobre 1899 del Not. Calderoni l'intestazione divenne la seguente: Lassi Giuseppe fu Baldassarre proprietario per 9/24 e usufruttuario per 15/24, ed il nipote Lassi Fortunato fu Sante proprietario per 15/24 e usufruttuario per 9/24. In quegli anni fu eseguito un frazionamento, che separò la casa su via Guasto (oggi don Bosco) da quella di vicolo del Macello (oggi via Mura Torelli). La prima aveva il sotterraneo, tre vani al piano terra, due al primo e due al secondo; la seconda invece (divenuta mappale 2092) due vani al piano terra ed uno al primo. Nel 1906, i 9/24 appartenenti a Giuseppe passarono per successione alla nipote Lassi Maria Rosa, il resto rimase a Fortunato (volture n. 244 e 245 del 28/12/1906). Nel 1926, la casa fu venduta a Paolo Giacometti (atto Calderoni 18/02/1926 n. 7219; voltura n. 195 del 30/03/1926). Per successione, l'immobile nel 1940 passò a Enrico, Giovanni e Giuseppe Giacometti con l'usufrutto a favore di Laura Costa (voltura n. 108 del 27/02/1942). Nel 1947, la parte su via don Bosco fu venduta a Cesare Ravaglioli (atto Not. Sciuto 27/02/1947 n. 8696; voltura n. 22 del 19/02/1949) e poi a Raffaele Lega (atto Sciuto 16/09/1948 n. 10414, voltura n. 532 del 20/07/1949). Fin dal 1948, le suore della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice avevano iniziato a coadiuvare i Salesiani di Faenza, però era necessario fornire loro un'abitazione vicina ma staccata dal Collegio. Per questa ragione, mediante rogito del Not. Sciuto in data 14 dicembre 1953 n. 23955 (voltura n. 69 del 12/02/1954), l'Istituto Salesiano per mezzo della Società Anonima Ligure-Emiliana di beni immobili, cedette in permuta a Lega una casa in via don Bosco 11, in cambio della casa qui in esame (attuale civico 5). In data 25 gennaio 1954, il Comune rilasciò la Licenza n. 311 (*Carteggio del Comune*, Busta 52/1953, Prot. 14581) che permise all'Istituto di ristrutturare e sopraelevare di un piano il fabbricato (vedi **allegato n. 12**). La parte posteriore invece, fino dal 1947 fu venduta a Nello Foschini e Gildo Montevicchi (atto Sciuto 27/02/1947 n. 8697; voltura n. 23 del 19/02/1949); pochi mesi dopo, Foschini cedette la propria quota a Paolo Villa (atto Sciuto 28/08/1947 n. 9159; voltura n. 479 del 18/07/1949). Nel 1949 Paolo morì, lasciando la sua metà ai figli Anna (4/36), Armando e Pietro (7/36 ciascuno) (voltura n. 231 del 08/04/1952). Il fabbricato ospitava allora una segheria, che con la sua rumorosa attività disturbava non poco le scuole ed i dormitori del Collegio, ed inoltrandosi nel perimetro del cortile creava un angolo morto non facilmente sorvegliabile. L'Istituto convinse i proprietari alla vendita dell'immobile, ed in data 11 marzo 1950 il Consiglio di Amministrazione della Società Ligure-Emiliana approvò all'unanimità l'acquisto e delegò a questo il Direttore dei Salesiani di Faenza, don Angelo Garbanino. Il rogito fu stipulato dal Notaio Raffaele Sciuto il 3 aprile 1950 (atto n. 13394; voltura n. 329 del 08/07/1952) e l'acquisto fu per la somma di Lire 500.000. Poco tempo dopo, l'ex segheria fu demolita: ciò risulta dalla mappa catastale del 1955 circa (**allegato n. 23**). Non è stato però possibile ritrovare alcuna Licenza edilizia al riguardo. Anche il tratto di vicolo antistante il fabbricato demolito fu in parte incorporato nel cortile

dell'Istituto, per eliminare l'angolo morto sopra accennato, il resto fu unito al cortile della casa delle Suore costruendo un muro con angolo arrotondato. I *Registri Partitari* del vecchio Catasto Urbano riportano che la consistenza della segheria demolita era pari a due vani al piano terra ed uno al primo (ad esempio, vedi nel vol. 5 le Partite 1203, 1296, 1338). Sul muro di confine con l'Istituto salesiano è infatti ancora ben visibile l'impronta del fabbricato demolito.

E – L'Ospitaletto della Misericordia

(mappali 1069 e 1078)

(numeri civici antichi 510-511-512 e 627)

Nel Cinquecento, su quest'area sorgevano sette casette di proprietà di Vincenzo Cittadini.

Nel proprio testamento, egli dispose di lasciare in eredità quegli immobili alla Compagnia della Morte (atto Not. Paolo Castellini, 15/04/1591). Nel 1713, le case furono accorpate e vi fu posta la sede del *Ricovero pei fanciulli abbandonati*, seguendo le disposizioni testamentarie di Cesare Nonni (rogito G. B. Rondinini, 09/10/1603). Il Ricovero era aperto a fanciulli orfani da 7 a 14 anni, e funzionava all'incirca così: i bambini erano affidati ad un custode, le bambine ad una maestra ed una governante. Il custode aveva funzioni pure di direttore ed economo.

Appena un poco grandicelli, gli assistiti erano inviati a bottega per imparare un mestiere, e spesso rientravano nel Ricovero solo la sera per una misera cena e per dormire. Solo gli ospiti orfani di entrambi i genitori ricevevano in più una minestra calda. Nei giorni di feste solenni (Pasqua, Pentecoste, S. Giovanni decollato, i Santi, Natale e ultima domenica di carnevale) vi erano i "pranzi generali" in cui veniva offerta a tutti una minestra e un poco di carne.

Durante il periodo napoleonico, per motivi di propaganda politica la Comunità addossò forzatamente alla Compagnia della Morte il mantenimento di fanciulli in numero superiore alle sue possibilità, mandando in crisi la gestione dell'Ospedaletto.

L'Istituto di S. Giovanni Decollato, nel quale confluirono i beni della soppressa Compagnia della Morte, decise nel 1809 di chiudere il Ricovero, dimettendo parecchi ospiti e riunendo i rimanenti nell'orfanotrofio di S. Giuseppe (i maschi) e in quelli delle Micheline e delle Mendicanti (le femmine). Nel 1813 il vecchio Ospedaletto fu venduto a Francesco Liverani (voltura n. 447 del 01/07/1813; atto irreperibile). Alla sua scomparsa, l'edificio fu diviso tra i due figli Battista (i civici 510-511) e don Giovanni (il civico 512).

Nel 1830 troviamo infatti la casa di Battista con 13 vani al piano terra, 13 al primo e 10 al secondo, più una bottega. La casa di don Giovanni invece contava 12 vani al piano terra, 12 al primo e due al secondo. Nel 1841 don Giovanni morì, lasciando la casa ai nipoti Achille e Francesco (voltura n. 99 del 21/05/1841).

Francesco scomparve a sua volta nel 1846, lasciando tutto al fratello, così la casa fu riunificata. Achille lasciò questo mondo nel 1858, e a causa di problemi ereditari il patrimonio fu messo sotto l'amministrazione di Luigi Liverani come eredità giacente (voltura n. 55 del 27/02/1858). Dopo pochi mesi la casa fu venduta ai coniugi Francesco Minghini Malusardi e Marianna Vecchi (voltura n. 147 del 25/05/1858).

Nel 1865, l'immobile fu ceduto a Tommaso Lassi (voltura n. 53 del 02/03/1865). Il *Sommario* del 1875 riporta per la casa ai civici 510-511 una consistenza di 9 vani al piano terra, 12 al piano primo e 14 al secondo, mentre per il civico 512 parla di 2 sotterranei, 11 vani al piano terra ed altrettanti al primo. Nel 1882, per successione la casa passò a Domenico Lassi (voltura n. 161 del 15/08/1882).

Mediante atto Bucci in data 23/08/1889 (voltura n. 202 del 07/11/1889), l'ex Ospitaletto fu venduto a don Rinaldi, Giuseppe Bertello, Andrea Pelozza ed Antonio Lassi, e progressivamente demolito tra 1890 e 1894 per la costruzione del nuovo Collegio.

F – La casetta a schiera Maccolini

(mappale 1070)

(numero civico antico 513)

Era questa una piccola casetta, appartenente alla consueta tipologia delle case a schiera del centro storico faentino. Dal rilievo della facciata eseguito nel 1894, prima della demolizione (vedi **allegato 15/a**), si vede un prospetto composto da una porta ad arco con accanto una finestra, due finestre al piano primo e due finestrotti da sottotetto in cima. Secondo la Tabella delle case, nel 1798 l'edificio apparteneva a Giuseppe Boschi di Pieve Corleto ed era una casa d'affitto. Mediante atto Savorelli in data 22 novembre 1810, l'immobile fu ceduto a Battista Maccolini (voltura n. 67 del 19/01/1811). Nel 1814 la casa era ad uso abitazione del Maccolini. Il Catasto del 1830 riporta la stessa intestazione, ed una consistenza pari a 3 vani al piano terra e 2 al piano primo. Nel 1855, per successione la casa rimase ai figli Giuseppe e Tommaso (voltura n. 82 del 30/03/1855). Pochi mesi dopo, Tommaso cedette la sua quota al fratello (voltura n. 210 del 06/08/1855). Il *Sommario* del 1875 riporta l'intestazione a Giuseppe Maccolini, ed una consistenza di 1 vano interrato, 2 al piano terra, 3 al piano primo e 2 sottotetti. Mediante atto Bucci in data 1° novembre 1888, l'immobile fu venduto a don G. Battista Rinaldi, ed incorporato nell'ampliamento dell'Istituto Salesiano.

G – La casa Orges, poi Maccolini.

(mappali 1071-1072-1073 con diritto sul mappale 1074)

(numero civico antico 513)

Quest'edificio era probabilmente una residenza per la piccola borghesia; dal rilievo eseguito nel 1894 (**allegato 15/a**) si nota infatti un certo decoro esterno, dovuto al cornicione lavorato, non presente nelle case vicine, e alle cornici marcapiano. Dietro la residenza vi erano pure un piccolo giardino (mappale 1072) ed una casetta (mappale 1073) che aveva accesso anche dalla strada privata che si staccava dal vicolo del Macello (mappale 1074). Tutto il complesso apparteneva nel 1798 a Giacomo Orges, e comprendeva pure una bottega che si apriva su via dell'Ospitaletto (via S.G. Bosco). Secondo il Catasto del 1814, all'epoca la casa era abitazione di Giacomo Orges, mentre la bottega era di suo diretto uso. Per successione, il tutto passò nel 1825 a Gioacchino Orges (voltura n. 134 del 01/06/1825).

Nel 1830, la casa sul fronte strada contava 7 vani al piano terra e 4 al piano primo, e la bottega risulta scomparsa. Alla morte di Gioacchino, l'immobile rimase al figlio Antonio (voltura n. 136 del 09/06/1843); altro passaggio nel 1863, a favore di Anna Orges (voltura n. 32 del 04/02/1863). Tre anni dopo la casa fu venduta al vicino, Giuseppe Maccolini (voltura n. 167 del 30/05/1866). Questi era ancora proprietario nel 1875, quando il Catasto segnala una consistenza pari ad un vano interrato, 6 al piano terra e 5 al piano primo per la casa davanti, mentre quella sul retro aveva 2 vani al piano terra e 3 al piano superiore, ed il giardino era nel frattempo divenuto un orto.

Il tutto (compresa la casa al mappale 1070) fu venduto a don G. Battista Rinaldi mediante rogito del Not. Angelo Bucci in data 01/11/1888 per 18.000 Lire (voltura n. 236 del 17/12/1888), e fu demolito tra il 1889 ed il 1894 per permettere l'ampliamento dell'Istituto Salesiano.

3.3. La prima sede salesiana a Faenza.

Fino dal 1864, il faentino Mons. Paolo Taroni (direttore spirituale del Seminario), osservando lo stato di abbandono sofferto da numerosi ragazzi minorenni lasciati ai pericoli della strada, si era avvicinato alla conoscenza dell'opera di don Bosco. Nel 1877, su invito di don Giuseppe Vespignani (primo faentino entrato nell'ordine salesiano), Mons. Taroni si recò a Torino ove ricevette un'ottima impressione riguardo i Salesiani, tanto che iniziò ad operare per farli arrivare anche a Faenza, coadiuvato in questo dal Parroco della Commenda, don Carlo Babini. Il 19 giugno 1878 don Giulio Barberis e don Lazzerio, di ritorno da Roma, si fermarono a Faenza, avviando i primi contatti. Il 24 settembre, don Giuseppe Bretto visitò i locali dell'ex monastero della Trinità in Borgo Durbecco, offerti dal Parroco della Commenda, e li trovò adeguati per un oratorio salesiano.

Il 27 maggio 1879 passarono per Faenza i salesiani don Cagliero e don Durando per nuovi contatti, al termine dei quali essi promisero di portare il progetto in consiglio.

Mentre si trovavano ancora in città, giunse una lettera personale di don Bosco che diceva loro “*i faentini preparino il nido e i salesiani verranno ad occuparlo*”. Poco dopo, anche Mons. Taroni ricevette una comunicazione dello stesso tenore. Nel maggio del 1879, don Babini si recò a Torino per trattare direttamente con don Bosco, il quale disse che occorreva un’approvazione papale.

Don Babini andò quindi a Roma portando al Papa una missiva di don Bosco, ed ottenne da Leone XIII non solo l’approvazione, ma anche un’offerta di 150 napoleoni. Il 24 novembre, si tenne in Vicariato a Faenza una prima riunione operativa per trovare finanziamenti e procedere ai lavori di sistemazione dei locali dell’ex monastero, adiacente la parrocchia di S. Antonino; per questi scopi si formò una commissione di 12 sacerdoti. Il Vescovo Pianori approvò la procedura, ed inviò la relazione della commissione a don Bosco, il quale promise di aprire l’oratorio per la festa dei Santi del 1881. L’11 giugno 1881 si tenne un’altra riunione, durante la quale fu dato incarico all’Ing. Pietro Rossini di curare la ristrutturazione dei locali in S. Antonino, che costò 60.000 Lire.

Il 27 marzo 1881 don Antonio Sala venne a Faenza a visitare i locali e parlare con la commissione, dando buone speranze. Ciononostante, la presenza salesiana rimaneva ancora incerta; il 2 agosto don Bosco fece sapere di non avere personale sufficiente per avviare l’oratorio, ma grazie all’insistenza di don Babini finalmente inviò a Faenza don Giovan Battista Rinaldi come direttore, il chierico Enrico Foschini come catechista ed il coadiutore Paolino Bassignana. Questi giunsero a Faenza il 16 novembre 1881, e don Babini inaugurò la cappella dedicata a S. Francesco di Sales, alla presenza di circa duecento ragazzi. Il 20 seguente fu aperto l’oratorio nei locali adiacenti a S. Antonino (oggi occupati da una scuola materna privata). Il 13 maggio 1882, don Bosco in persona visitò la nostra città, trattenendovisi per tre giorni e celebrando pure una Messa in Duomo.

Sempre in quell’anno, all’oratorio si aggiunsero le scuole elementari serali e la scuola di canto con circa cinquanta allievi. Nel 1883, ai Salesiani fu offerta la guida della Parrocchia di S. Antonino, che però fu rifiutata, e sotto il portico dell’oratorio si tennero le prime rappresentazioni teatrali.

La nuova istituzione intanto cresceva sempre più, e la sua sede si stava dimostrando ormai insufficiente. Nel clima anticlericale di quegli anni, lo sviluppo dei Salesiani fu naturalmente fortemente contrastato dalla stampa locale laica, anche con una petizione che raccolse duemila firme. Si procedeva intanto alla ricerca di una nuova sede: come scrive Mons. Taroni, furono visitati il complesso della Commenda, l’ex convento di S. Caterina in via Cavour (dove poi si trasferirono le Suore di S. Maglorio), l’ex convento del Carmine (oggi monastero di S. Umiltà), casa Brunelli in via Bondiolo (poi sede delle monache di S. Caterina, oggi in ristrutturazione) ed altri luoghi che si dimostrarono tutti inadatti.

Finalmente il 31 ottobre 1883 fu visitato l’ex palazzo Naldi, e trovato adatto furono avviate trattative con Giovanni Poletti per l’acquisto; il 23 gennaio 1884 fu firmato il compromesso, a condizione che non si facesse sapere in giro (onde evitare le reazioni degli oppositori). In città intanto girava la voce che i Salesiani si sarebbero trasferiti nell’ex Filatoio in via della Ganga (ora viale Baccarini).

L’atto fu stipulato dai Notai Angelo Bucci ed Angelo Mergari in data 18 novembre 1884, e l’acquisto avvenne per la somma di 45.000 Lire (di cui 24.000 offerte da ignoti benefattori). Il trasloco si svolse il 19 novembre, e si svolse sotto la scorta dei Carabinieri essendovi state gravi minacce contro i Salesiani; il 20 novembre l’oratorio riaprì nella nuova sede, sgomberata dai vecchi inquilini tranne un certo Salvi che ancora per undici mesi occupò alcune sale della parte nobile.

3.4. L’Istituto Salesiano nella sede attuale.

Il clima ostile ai Salesiani esplose il 15 aprile di quell’anno, quando da sopra il muro di cinta su via Mura Torelli furono sparati colpi contro il palazzo, mentre nella notte fra il 20 ed il 21 giugno 1886 fu incendiato il portone. Nello stesso periodo, fu aperto un ricreatorio laico nei locali delle scuole comunali di via Marini, in opposizione a quello “dei preti” (15 maggio 1885).

Il 23 luglio 1885 iniziarono i lavori per la costruzione della nuova chiesa, gratuitamente progettata dall'Ing. Pietro Rossini che si offrì pure di dirigere i lavori, e realizzata dal capomastro Giovanni Canuti di Solarolo. La chiesa fu costruita in quel luogo, all'estremità nord del vecchio orto, in quanto a quel tempo non erano ancora state acquistate le case adiacenti. Per fare spazio davanti alla chiesa, furono anche demoliti parecchi proservizi dell'ex palazzo Naldi.

Il 1° novembre, il Salvi lasciò liberi gli ultimi locali del palazzo, fra i quali la cappellina costruita nel 1793 da Cesare Naldi e di cui oggi non resta più traccia. Nel frattempo, l'oratorio continuò ad espandersi con l'istituzione, nel mese di dicembre 1885, di un laboratorio per l'insegnamento della falegnameria sotto la guida di un certo Piazza, cui seguirono quelli di sartoria, calzoleria, fabbreria e legatoria, per un totale di una sessantina d'iscritti; prese il via anche l'internato, che nel 1886 contava già 60 presenze. Tutte queste attività furono fortemente volute da don Bosco per sviluppare nei ragazzi rapporti sociali e culturali in un ambiente sano e vigilato. Il futuro Santo morì il 31 gennaio 1888, ma per i Salesiani rappresentò un richiamo a proseguire il suo insegnamento con maggiore impegno.

La cronaca di Mons. Taroni segnala che le fondamenta della chiesa sono profonde cinque – sei metri, e che poggiano su un migliaio di pali come prescritto dall'Ing. Rossini; i lavori furono tuttavia sospesi nella primavera 1886 per mancanza di fondi, dirottati a giugno verso alcuni dormitori da terminare. Il 25 novembre, mentre si stava svolgendo la demolizione dello scalone, crollò improvvisamente il muro laterale esterno e lo scalone stesso, senza però il ferimento di nessuno. Lo scalone si trovava in un corpo sporgente all'estremità est del doppio loggiato del palazzo, e fu solo per fortuna che il crollo non si trascinò dietro anche quest'ultima struttura.

Il 12 aprile 1887 fu avviata la scuola bandistica, con 18 oratoriani, guidata dal coadiutore M° Primo Angelini e che si esibì in pubblico per la prima volta il 31 luglio seguente; inizialmente essa ebbe sede al primo piano della vecchia casa dell'ortolano, ma una volta costruiti teatro e palestra, fu spostata in una sala dietro il teatro, nell'ala lungo via Mura Torelli. Il 29 maggio, nella cappella provvisoria formata da tre stanze al secondo piano, si tenne la prima conferenza dei Cooperatori. In maggio i restauri del palazzo erano terminati, ed il mese seguente si iniziò a “rinnovare” il lungo muro di cinta verso le Mura, con la spesa di 5000 Lire. Nel cortile stesso furono anche piantati diversi tigli disposti su filari, costituendo un “giardinetto” (così è detto nei documenti catastali) che si vede in una vecchia foto e in pianta nell'**allegato 19**.

Il 5 marzo 1888 si iniziò a demolire alcune volte all'interno del palazzo, in quanto minaccianti rovina, e di seguito in quei locali furono ricavati dei dormitori; ritengo che si tratti delle due ampie sale al primo piano del secondo corpo, fino a poco tempo fa destinate a sale di studio. Data la forte espansione dell'Istituto, era ormai divenuto necessario ampliarlo, come raccomandato da Mons. Cagliero che desiderava raggiungere i 600 posti. Si avviarono trattative per acquistare la prima casa di via Bondiolo a lato del palazzo, ma il prezzo fu giudicato eccessivo. Essendo precluso l'ampliamento da quel lato, in estate fu innalzato il grande muro divisorio con tale casa. I signori Maccolini offrirono quindi le loro case per 18000 lire, ma occorreva trovarle. Don Rinaldi fece un infruttuoso viaggio a Parigi in cerca di aiuto, ma al suo ritorno apprese che il libraio faentino Ferdinando Benini, morendo, aveva lasciato tutto in eredità ai Salesiani: una casa e 20.000 lire, più la libreria che gestiva con tutte le scansie.

In data 1° novembre 1888 furono così acquistate le case Maccolini (F - G; mappali 1070-1071-1072-1073), poi si ripresero i lavori alla chiesa, addossandovi pure la sacrestia ed il teatro con sopra un grande dormitorio da 50 posti letto. Vi furono alcune modifiche al progetto della chiesa (abbassamento del tetto) e all'Ing. Rossini succedettero gli ingegneri Gualandi e Liverani.

Il 29 gennaio 1889 fu aperta la libreria salesiana, usufruendo dei volumi e delle scansie lasciate dal Benini; a capo di essa fu posto il salesiano Giovanni Bandino. Il 23 agosto furono acquistate per 16000 Lire dalla famiglia Lassi l'ex Ospitaletto della Misericordia (E - mappali 1069-1078) e i due ex macelli (C - mappale 1106). Nei giorni 11-16 luglio 1889 il primo successore di don Bosco, don Michele Rua, venne a Faenza ed il giorno 13 inaugurò la nuova chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice.

Nell'autunno seguente fu inaugurato il teatro; il numero degli allievi interni raggiunge intanto la cifra di 150. Nel 1890 vi fu l'ordinazione sacerdotale del primo salesiano faentino, don Pietro Benedetti, e fu costruita l'ala di fabbricato con portico e due dormitori sovrapposti che si appoggia a quella che poi divenne la "casa delle Suore".

Nel 1891 il fabbricato del teatro fu allungato con la costruzione del retropalco, e riaperto il 20 gennaio 1892. Nello stesso anno, il Ginnasio inferiore (scuola media) ebbe il riconoscimento statale. Tre anni dopo giunse il riconoscimento anche per il Ginnasio superiore (liceo classico), e nel 1897 fu fondata l'Unione ex allievi. Dal punto di vista edilizio, gli anni intorno al 1890 furono i più attivi, con la demolizione quasi integrale delle case acquistate nel 1888-89, e la costruzione al loro posto di una struttura molto più grande ed organica che fu realizzata a tappe serrate, mano a mano che si rendevano disponibili nuove aree.

Per ultimare i lavori occorreva però la licenza comunale per demolire le facciate delle vecchie case, al fine di poter alzare il nuovo prospetto. Il permesso di costruzione fu chiesto da don Rinaldi in data 11 settembre 1894, unendo alla domanda i prospetti delle vecchie case e quello del nuovo fabbricato (vedi **allegati n. 15/a e 15/b**). Il Comune non avanzò obiezioni oltre all'usuale richiamo al rispetto delle leggi e regolamenti vigenti, e rilasciò il permesso in data 14 settembre (*Carteggio del Comune*, busta 1024, Prot. n. 4531). Tale permesso era necessario per poter demolire le vecchie facciate su strada, ma all'interno i lavori fervevano già da tempo.

Dall'esame delle planimetrie attuali si nota chiaramente come il fabbricato lungo via S. G. Bosco si possa dividere in tre corpi, da ovest ad est: il nucleo rinascimentale, il secondo corpo ed il terzo.

Una volta ultimati i lavori di adattamento del vecchio nucleo, verso il 1887 i Salesiani ristrutturarono l'ala dove esisteva l'osteria di palazzo Naldi, abbattendo la facciata verso il cortile e realizzando il primo tratto di portico. Esaminando la scansione dei pilastri, troviamo infatti cinque campate a pianta quadrata chiuse alle due estremità da due campate più piccole: fin qui arrivò la costruzione del primo lotto del secondo corpo.

Acquisite nel 1888 dai Maccolini le case F e G, fu possibile completare il secondo corpo con altre tre campate di portico quadrate e due più strette, più l'innesto per il portico curvilineo (in realtà dovrei dire a linea spezzata, ma per brevità lo chiamerò così). Alla fine del secondo corpo fu costruito uno scalone per salire ai piani superiori, così come era stato fatto in adiacenza al nucleo rinascimentale, dato che quello originario era stato demolito per costruire la casa del Rettore.

Al primo piano furono realizzate due sale di studio affacciate su una loggia, mentre al secondo piano trovò posto una sola, vastissima (300 mq.) camerata con soffitto a padiglione in cannocciato. A lato di essa fu costruita una loggetta con colonnine in legno, come comunicazione di servizio fra il primo ed il terzo corpo. Il motivo per cui il portico che si dirige verso la chiesa non sia stato costruito in linea retta è presto detto: esso fu evidentemente iniziato prima dell'acquisizione dell'ex Ospitaletto della Misericordia (1889), così il suo andamento fu condizionato dal confine ancora esistente (ciò è evidentissimo nella planimetria **allegato 17**, dove ho sovrapposto la mappa catastale del 1875 con quella del 1900 circa).

Il terzo corpo fu realizzato dopo l'acquisizione dell'Ospitaletto, quindi nel 1889-90, e fu organizzato secondo una pianta ad L. Al piano terra furono realizzati tre vasti ambienti, due dei quali sorretti da colonne con ornamenti in ghisa realizzate dalla fonderia Barbieri di Castel maggiore (BO), e che si dice provengano dalla demolizione di una nave dell'epoca. I due ambienti a colonne furono adibiti a refettori, con oltre 330 mq. di superficie totale, e l'altro di 117 mq. a cucina (che però era più piccolo, essendovi allora dei muri trasversali che sono stati demoliti più di recente).

Subito dopo i refettori, procedendo verso est, s'incontra l'ingresso secondario dell'Istituto, che conduce nel punto d'incontro fra due ampie logge che per molto tempo ospitarono gli spazi dell'oratorio. In confine con quella che molto tempo dopo divenne la "casa delle suore" fu costruito un altro scalone, a servizio dei locali ai piani superiori del terzo corpo. L'inizio dello scalone si trovava nel punto d'incontro fra i due porticati tra loro perpendicolari: qui si trovavano due arcate identiche (oggi murate), una per il passaggio dall'ingresso al portico, e l'altra sopra l'inizio della

rampa. Nell'ala confinante con la casa delle suore, sopra la loggia trovarono posto due camerate, che terminavano in fondo con gabinetti a sbalzo in ferro e legno (si veda tra le foto storiche), mentre nella porzione verso la strada furono collocate due file di aule scolastiche con disimpegno centrale al primo piano, e due grandi camerate (sempre con corridoio centrale) al secondo.

Va comunque detto che fu possibile completare i locali al secondo piano del secondo e terzo corpo solo nel 1894, quando si ottenne il permesso di abbattere le vecchie facciate e costruire il nuovo prospetto più alto.

Alla fine del 1896 anche il vecchio Macello comunale fu demolito, ed in suo luogo fu edificato un lungo corpo di fabbrica ad un solo piano prospettante via Mura Torelli, ove fu sistemata la palestra. La punta estrema di tale fabbricato era a due piani costruiti in stile neogotico, dando così l'apparenza di un castelletto. Tale scelta era fortemente simbolica, in quanto faceva apparire l'Istituto come un "fortino della fede", dati i ripetuti attacchi (verbali e non solo) che i Salesiani avevano subito nei primi anni di presenza in città.

Una delle foto storiche (raccolte nell'**allegato 26**) mostra il complesso dei Salesiani visto da fuori le mura: si evidenzia l'assenza del piano superiore del fabbricato lungo via Mura Torelli, che metteva in maggiore evidenza il volume del castelletto. L'undici giugno 1897 (Busta 1076, Prot. 3017) il capomastro Giuseppe Spada, incaricato dei lavori, ottenne il permesso per aprire una porta secondaria nel vicolo dell'ex Macello, subito dietro il castelletto. Il giorno 22, fu rilasciato il permesso (Busta 1076, Prot. 3087) per murare ai lati del castelletto due lapidi, di forma ovale con anacronistica cornice barocca, oggi però non più presenti nel sito previsto. Eccone i testi:

D.O.M.
Et. S. Francisco Salesio
Ex Laniera
Vetustate squollenti
Adolescentialis popularibus
Pie humaniterque educendis
Aedificium excitatum
A.D.
MDCCCXCVII

Turris
Fortitudinis Nostrae
Deus
Refugium et Auxilium
Maria

Dal sopralluogo fatto in data 5 agosto 2009, ho riscontrato che due vecchie lapidi in pietra col medesimo disegno, ma prive di epigrafe e molto danneggiate, sono attualmente appese ai lati dell'ingresso della palestra, e sospetto fortemente che si tratti delle stesse sopra citate.

Sempre nel 1897 fu presentato da Giuseppe Spada un nuovo disegno (non ritrovato) con alcune modifiche alla facciata del corpo lungo via Guasto e l'occupazione di 8 cm. di suolo pubblico per ampliare lo zoccolo del palazzo vecchio, ma il Comune rifiutò la formazione delle lesene previste e chiese altri particolari costruttivi (Busta 1076, Prot. 4610 del 10/09/1897). Il 17 seguente i disegni furono trasmessi, ed il 28 fu rilasciato il nullaosta per proseguire i lavori secondo il nuovo disegno (Busta 1076, Prot. 4891). Probabilmente la nuova facciata era stata innalzata da tempo, ma era ancora rimasta al grezzo.

Nello stesso anno, il 16 maggio, fu istituita l'Unione ex allievi. La tavola comparativa 1875-1900 (**allegato 17**) mostra la sovrapposizione fra il vecchio tessuto edilizio ed il nuovo Istituto, mentre il risultato finale è visibile dalla mappa catastale del 1900 circa (**allegati 18/a e 18/b**), e la rielaborazione grafica che serve a ricomporla (**allegato 19**) fornisce pure le destinazioni d'uso dei diversi corpi di fabbrica.

Purtroppo, la grande opera di ampliamento si dimostrò un duro colpo per le finanze dell'Istituto, anche per via di un non meglio definito "disonesto geometra"; alla fine, lo storico direttore don Rinaldi fu sostituito da don Giuseppe Daghero (11 ottobre 1901). Il 1903 pare che sia l'anno del completamento dei lavori: aprì infatti allora il pensionato-convitto per gli studenti esterni iscritti alle scuole pubbliche tecniche, liceali e ginnasiali. Nel 1905 fu istituita la società ginnastica "FERT", diretta dal Prof. Vincenzo Cattani e che ben presto iniziò a mietere successi sportivi in Italia ed all'estero.

Dal 1904 al 1912, sotto la direzione di don Domenico Finco, l'Istituto si risollevò dalla crisi finanziaria, furono organizzati convegni ed eventi aperti alla cittadinanza ed aumentò il numero degli studenti: nell'anno scolastico 1910-11 erano 307. Si registra invece la chiusura dei laboratori artigianali, avvenuta nel 1905.

L'11 ottobre 1912 divenne direttore don Alfonso Nardi. Nei primi anni della sua direzione egli fece demolire la "casa del Rettore" che, seppure utile, era di notevole ingombro in quanto notevolmente sporgente all'interno del cortile. Fu così possibile portare il primo cortile alle vaste dimensioni attuali. A poca distanza dalla chiesa, don Nardi realizzò, prima dello scoppio del primo conflitto mondiale, anche la palazzina per i bagni che porta ancora inciso in facciata il motto "MENS SANA IN CORPORE SANO".

Fece inoltre realizzare le nuove camere per i superiori (secondo piano dell'ex palazzo Naldi) ed "alzare il piano dell'infermeria". Dato che l'infermeria era posta al primo piano del nucleo antico, credo che questa oscura frase possa indicare uno spostamento di quota del soffitto che poi andò a ripercuotersi anche sul piano soprastante. Confrontando una foto del cortile principale posta a pag. 8 del numero unico "*Il primo cinquantenario di fondazione dell'opera salesiana in Faenza*" del 1931 con lo stato attuale, si nota infatti una sopraelevazione della quota di gronda sopra la doppia loggia del palazzo Naldi, e l'allungamento delle finestre poste sopra le arcate. Una delle foto storiche che ho inserito nell'**allegato 26** mostra come il rialzo del secondo piano del nucleo rinascimentale avvenne comunque prima della demolizione della "casa del Rettore".

Il raffronto (**allegato 21**) fra la mappa catastale del 1900 circa (**allegati 18/a e 18/b**) e quella del 1920 circa (**allegato 20**), mostra la scomparsa della "casa del Rettore" e la costruzione della palazzina bagni sul luogo di una precedente tettoia, ma anche un ampliamento adiacente al fianco sud della chiesa, comprendente la sacrestia attuale, ed il completamento del corpo di fabbrica lungo via Mura Torelli (unione fra i magazzini e la palestra, dove ora c'è uno scalone realizzato nel dopoguerra; guardando dalla strada, in quel punto si nota l'esistenza di un portone murato ad arco ribassato, che doveva servire in origine come accesso carraio). Fu pure costruita un'altra vasca addossata al muro di cinta dell'orto (lato via Mura Torelli) e demolito un casottino, forse un servizio agricolo, all'interno dell'orto stesso dalla parte verso via Bondiolo.

Nel punto di unione fra i loggiati e la demolita casa del Rettore fu costruita una colonna di piccoli servizi igienici, a servizio di direzione, infermeria e camere dei superiori (ora vi è l'ascensore).

Ai primi del Novecento risale pure la recinzione in fondo al primo cortile, composta da tratti di muretto con cancellata intervallati da colonnette in cemento, e da un'edicola con la statua di Maria Ausiliatrice (la struttura ad arco che copre la statua fu realizzata per l'Anno Mariano 1949) (vedi in **allegato 16** la foto dell'edicola prima dei lavori del 1949, tratta dal volume "*Don Bosco cento anni a Faenza 1881-1981*"; altre foto storiche del complesso sono nell'**allegato 26**)

Nel mese di novembre 1917 l'Istituto fu requisito per scopi militari; gli studenti esterni furono rimandati a casa, mentre una settantina di interni furono alloggiati nella villa S. Lazzaro fuori Faenza (affittata a questo scopo) fino al 10 febbraio 1919, dopodiché l'Istituto poté riprendere la propria attività. Nonostante la grande diffusione dei Salesiani in Italia, lo Stato non riconosceva ad

essi la personalità giuridica; per questo, mediante rogito a firma del Not. Biagio Canepa di Sampierdarena (GE) in data 17 ottobre 1919 (Rep. 9586, voltura n. 16 del 15/02/1922), fu costituita la “Società Anonima Ligure – Emiliana” alla quale i Rettori dei vari Istituti intestarono la proprietà dei fabbricati dell’area centro-nord Italia.

Dal 25 ottobre 1919 al 29 settembre 1923 l’Istituto fu retto da don Luigi Besnate. A questi successe don Paolo Lingueglia, fino al 16 settembre 1926; fu nell’ottobre 1923 che venne chiuso il pensionato per gli studenti dei corsi tecnici. Nuovo Rettore fu don Giuseppe Lepori, che promosse una serie di lavori di manutenzione ed abbellimento. Fece infatti eseguire il rifacimento dell’impianto elettrico e la posa di quello telefonico, ma soprattutto fece eseguire modifiche alla chiesa (1927-28).

Furono infatti abbellite con nuovi altari di marmo le due cappelle laterali, dedicate una a don Bosco (allora già beatificato) e l’altra al S. Cuore di Gesù. La prima fu finanziata da Anna Ghetti Masolini, presidente della Dame Patronesse, e l’altra da Maria Cicognani vedova Gagliardi. I lavori furono svolti dalla Ditta Chiusoli di Bologna, e gli altari lavorati dalla Società Marmisti felsinea. Altre decorazioni alla chiesa furono realizzate dal Prof. Emiliani e con la direzione dell’Ing. Carlo Ballarini.

Nel 1928 fu aperto l’Istituto Tecnico inferiore, mentre nel 1936 il Ginnasio ebbe il riconoscimento di parificazione da parte dello Stato. Nel 1930 fu invece chiuso il pensionato per gli studenti liceali. Dati risalenti al 1931 (vedi *Il primo cinquantenario di fondazione dell’opera salesiana in Faenza 1881-1931*, pag. 15) citano la presenza del collegio convitto con 250 giovani divisi fra i corsi di Istituto Tecnico inferiore, Ginnasio ed Elementari superiori; dell’oratorio festivo con 680 giovani iscritti; di banda, circolo, filodrammatica e scuola di canto; del comitato Dame Patronesse; dell’Unione ex allievi e dell’Unione Cooperatori. L’oratorio aveva accesso dal portone al civico 3 di via del Guasto (oggi via S.G. Bosco) e si sviluppava principalmente sotto i due porticati perpendicolari del terzo corpo, più il cortile minore.

I frequentatori dell’oratorio venivano tenuti separati dagli studenti convittori, in quanto producevano molta confusione e ciò avrebbe danneggiato il prestigio dell’Istituto, che contava per il suo sostentamento sulle rette degli studenti provenienti da mezza Italia. Nonostante ciò, i ragazzi faentini che frequentavano l’oratorio erano numerosissimi, come mostrano i dati sopra citati, e negli anni Trenta gli spazi iniziarono a dimostrarsi insufficienti. Solo nel dopoguerra fu però possibile realizzare un nuovo e più grande edificio destinato all’oratorio. Rettori di quel periodo furono don Alfredo Treggia dal 1929 al 1933, e don Umberto Camaschi dal 1933 al 1940.

Nel 1942, anche la scuola Media ebbe riconoscimento legale, e nonostante la guerra in corso l’Istituto stava preparandosi per trasformare l’Istituto Tecnico ed il Ginnasio in Liceo Scientifico.

Il 28 gennaio 1942, il Vescovo consacrò la pietra sacra del nuovo altare maggiore ed un altro altare secondario (*Bollettino Diocesano* n. 2/42, pag. 19).

All’avvicinarsi del fronte, il Rettore don Giulio Parazzini (subentrato al Camaschi), in accordo con gli altri confratelli decise di mettere i locali e i beni dell’Istituto a disposizione di tutti i cittadini, creando un ospedale per feriti civili e dando vitto ed alloggio agli sfollati. Il pane veniva cotto nel forno dell’Istituto, e fu portata anche una mucca per dare il latte ai bambini. L’ospedale fu collocato nelle sale della direzione e portineria (piano terra del nucleo rinascimentale). Nell’ampio cortile fu tracciata la scritta “ospedale feriti civili”, e grazie a questo avviso gli aerei alleati non bombardarono l’Istituto. Tutti coloro che avevano trovato rifugio dai Salesiani si salvarono.

Già nel mese di giugno 1945 l’Istituto riprese il progetto per la creazione del Liceo Scientifico, che fu riconosciuto legalmente il 16 giugno 1952. Nell’anno scolastico 1951-52 gli studenti raggiunsero il numero di 364. Rettori di quegli anni furono don Ulrico Marinelli (1940-46), don Angelo Garbarino (1948-51) e don Pompeo Cappelletti (1951-54).

Nel 1948, in aiuto dei Salesiani vennero ad abitare in Faenza anche alcune Suore della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, alle quali nel 1954 fu assegnata una casetta adiacente all’Istituto ma ad esso collegata internamente (si vedano le notizie sulla casa segnata D al capitolo 3.2).

Mediante Licenza Edilizia n. 209 del 1949 (Prot. 10844 del 05/09/1949 – **allegato 22**) fu possibile sopraelevare di un piano il fabbricato della palestra lungo via Mura Torelli, creando una camerata ed alcuni locali minori con accesso tramite un nuovo scalone. Fu anche realizzato un porticato a fianco del teatro, per collegare il portico “curvilineo” con la nuova sopraelevazione.

Nel contempo, l’ala che ospitava la camerata “S. Francesco” (sopra il teatro) fu prolungata al primo piano, realizzando sopra il retropalco un grande locale per i servizi igienici ed unendosi così alla sopraelevazione della palestra. Il progetto fu seguito dall’Ing. Raul Cenni, ed i lavori eseguiti dalla ditta Montevecchi di Faenza. Nei primi anni Cinquanta furono svolti dei lavori al piano terra che comportarono alcune alterazioni all’originario assetto distributivo. La cucina fu infatti spostata sul luogo del secondo refettorio (quello più ad est), ed accanto ad essa furono creati piccoli locali ad uso dispensa.

Per far posto a questi modesti servizi, fu abbattuta la prima rampa di uno scalone tardo ottocentesco, che così rimase attivo solo fra primo e secondo piano. L’ex cucina fu invece ingrandita abbattendo due muri, che la separavano da un disimpegno e questo da una camera, ed adibita a refettorio per recuperare parte dello spazio perso. Le due logge al piano terra del terzo corpo furono tamponate con vetrate, e la loggia laterale fu suddivisa con divisori creando un refettorio per i superiori, un’aula e dei bagni. Più recentemente, aula e bagni furono sostituiti con lavanderia e centrale termica. Agli anni Cinquanta dovrebbe risalire pure la cappella interna al primo piano del nucleo rinascimentale, a lato dell’infermeria.

In quegli anni si pensava anche a creare un nuovo ingresso all’Istituto, dalla parte verso via Bondiolo. A questo scopo furono acquistate due casette ai civici 14 e 16 (atto Ceroni 09/07/1949 Rep. 2558, volture n. 36 e 37 del 17/02/1950), che sarebbero state trasformate in maniera da creare un nuovo passaggio, sul posto dell’antico ma poco fruibile vicolo chiuso. Il progetto però non ebbe un concreto seguito, tanto che non ho rinvenuto richieste di licenze edilizie a tale proposito.

E’ però certo, da testimonianze orali dirette, che almeno una delle due case fosse utilizzata provvisoriamente dai ragazzi negli anni Cinquanta come passaggio per accedere all’oratorio, usufruendo del corridoio e del cortile esistenti e di un’apertura praticata nel muro di fondo. I Salesiani infatti non volevano che i ragazzi creassero confusione passando dall’ingresso principale dell’Istituto, e vietarono loro di transitarvi.

L’ultimo intervento esterno di notevole rilievo nel complesso dei Salesiani fu la costruzione del nuovo Oratorio, da molto tempo desiderato a causa della mancanza di spazi. Il progetto fu approvato dal Comune il 25 febbraio 1954 (*Carteggio del Comune*, busta 52/1953, Licenza Edilizia n. 362/1953 – Prot. Edilizio n. 19269/53), ma la prima pietra fu posta dal Vescovo Mons. Battaglia già il 31 gennaio (*Bollettino Diocesano* n. 1/54, pag. 16).

Il progetto (**allegato 24/a**) comprendeva la costruzione di un edificio a due piani, in mattoni con solai in laterocemento, comprendente sale di ricreazione, di riunione ed aule al piano superiore, più un percorso coperto esterno prospettante verso un regolare campo da calcio, che andò a sostituire definitivamente il vecchio orto. L’edificio fu progettato dall’Ing. Lino Liverani e dagli architetti Pier Lodovico Massari ed Arturo Locatelli. Il nuovo oratorio fu benedetto dal Vescovo il 15 maggio 1955 ed inaugurato alla presenza dell’On. Benigno Zaccagnini.

La planimetria generale mostra come il nuovo oratorio fosse solo il primo di due lotti di lavori, che avrebbe dovuto comprendere anche la costruzione di un nuovo cinema – teatro, da realizzare con orientamento perpendicolare. Fra i due corpi si sarebbe sviluppato il percorso coperto, che avrebbe dovuto congiungersi alla chiesa, ma tutto ciò non fu mai realizzato (vedi la veduta prospettica – **allegato 24/b**). Furono invece realizzati il campo da calcio e quello da pallavolo. Intorno al 1958 il cortile principale già in terra battuta fu asfaltato, come risulta dal bollettino interno “*La voce di don Bosco*” del giugno 1959. Il percorso coperto di fronte all’oratorio nuovo si sarebbe poi dovuto prolungare fino a via Bondiolo, per i motivi sopra accennati.

Direttore dell’Istituto in quegli anni era don Giuseppe Borra (dal 1954 al 1960), che fece pure ristrutturare alcuni locali al piano terra del secondo corpo adiacente al nucleo rinascimentale. L’opera, progettata dall’Ing. Umberto Travaglini, prevede la demolizione di alcuni vecchi muri

trasversali interni, fino ad allora sopravvissuti alle ristrutturazioni, seguita dalla costruzione di grossi pilastri in cemento armato a vista a sostegno di un nuovo solaio per il primo piano.

L'ampio spazio aperto così ottenuto fu suddiviso in un'aula scolastica molto grande ed altre due più piccole, con porte di accesso dal loggiato che furono rese identiche a quelle delle due aule seguenti non toccate dai lavori.

In seguito al decreto Governativo del 21/08/1944, i Salesiani poterono finalmente avere personalità giuridica, e costituirono l'Ente Morale Istituto S. Francesco di Sales. Mediante atto Ceroni del 2 ottobre 1958 (Rep. 12661, voltura n. 181 del 31/03/1960), la Società Ligure – Emiliana restituì ai Salesiani tutti i fabbricati, compreso quello di Faenza. L'atto ricorda che il complesso faentino aveva il diritto di accesso dal mappale 192 (l'antico vicolo d'ingresso all'orto da via Bondiolo).

A partire dagli anni Sessanta, la progressiva laicizzazione della società italiana e la conseguente modifica dei costumi iniziarono ad allontanare sempre più i giovani dal modello di vita proposto dai Salesiani. Fra il 1966 ed il 1978, i Salesiani assunsero la gestione della vicina Parrocchia di S. Agostino, per poi rinunciarvi a causa della diminuzione del loro personale, e forse anche per l'incipiente crisi dell'Istituto stesso che richiedeva di concentrare su di esso tutti gli sforzi.

Nei primi anni Sessanta fu costruito senza licenza un piccolo corpo di fabbricato ad uso servizi igienici, addossato al portico-terrazzo curvilineo ma affacciato verso il secondo cortile (vedi la mappa comparativa 1920-1980 – **allegato 25**). Tale fabbricato sostituì una preesistente struttura di analoga funzione, già esistente nel 1900, le cui porte si aprivano verso il cortile maggiore.

Nel 1964 il vecchio teatro fu ristrutturato, ed adibito anche a cinema per attirare maggiormente i ragazzi, mentre per l'ormai anacronistica banda musicale non vi fu nulla da fare e fu sciolta, così come la filodrammatica (1978). In quel periodo si avvicendarono alla direzione don Ettore Mariotto (1960-65), don Luigi Masoero (1965-69), don Pasquale Bellu (1969-72), don Pier Antonio Spiaggiari (1972-75) e don Alessandro Canu (1975-79). Nel periodo 1960-65 l'atrio d'ingresso rinascimentale fu rivestito con marmi alle pareti e pavimento, e con bussola e porte moderne; anche le quattro sale adiacenti furono ripavimentate in marmo.

Intorno al 1967-70 si pose mano ad ampi lavori di ristrutturazione interna del corpo principale, che modificarono notevolmente l'aspetto estetico di alcune parti del fabbricato pur non stravolgendone la struttura e la distribuzione interna originaria, già razionale. Nel collegamento fra il portico del nucleo originario e quello del corpo adiacente verso est, al posto di una colonna di bagni fu inserito un ascensore, previa incamiciatura interna in cemento armato. I gradini dei due scaloni posti fra il nucleo originario ed il secondo corpo, e fra questo ed il terzo, furono rifatti in marmo, mantenendo però la ringhiera tardo-ottocentesca in ghisa. Al primo piano del secondo corpo furono ristrutturate le due grandi aule, e sul posto di uno studiolo e di un disimpegno furono costruiti alcuni bagni per allievi ed insegnanti; la loggia che fa da disimpegno fu tamponata con vetrate in alluminio (opera abusiva, poi condonata – vedi oltre), controsoffittata e ripavimentata. Al primo piano del terzo corpo furono ristrutturate dieci aule scolastiche, mantenendo però i soffitti originari (i primi due a volta ribassata con costoloni, gli altri sorretti da travi in ferro). Nei locali rinnovati furono realizzati anche due moderni laboratori, di scienze e fisica, dotati di soppalchi metallici, ed un'aula computer. Altri servizi igienici furono realizzati sfruttando l'accesso al terrazzo sopra il portico curvilineo, per cui fu necessario ripristinare il passaggio costruendo un balcone a sbalzo (anche quest'opera fu condonata).

Agli inizi degli anni Settanta si procedette alla ristrutturazione del secondo piano del nucleo rinascimentale, già sopraelevato da don Nardi anteriormente al primo conflitto mondiale. Prima dei lavori, qui esistevano le camere dei superiori affacciate su via S. G. Bosco ed una specie di loggetta finestrata verso il cortile maggiore, mentre al centro vi era una vasta camerata semibuia.

La ristrutturazione (anche questa abusiva e ora condonata – vedi oltre) qui fu radicale, e portò alla costruzione di dodici camere singole con bagno, disimpegnate da un vasto atrio illuminato aprendo un grande lucernario nel tetto del palazzo. Fu pure realizzata una scala a giorno in ferro e legno, che conduce in un salone sottotetto ad uso biblioteca, illuminato da un abbaino orizzontale sporgente dalla sagoma del coperto. Altri lavori degli anni Settanta furono, al piano primo del nucleo

rinascimentale, la costruzione di una scaletta interna a giorno in ferro e pietra e la ristrutturazione di due camere con bagno riservate ai superiori in visita all'Istituto.

Nel 1978 i Salesiani ottennero dal Comune la Concessione Edilizia n. 502 (Prot. 595) per aprire due accessi pedonali da via del Carmine e via Mura Torelli, lungo il muro di cinta del campo sportivo, ed ampliare il passo carraio su via Mura Torelli.

Nel 1980 chiuse la scuola media inferiore, ed in sua vece fu aperto un pensionato per i ragazzi esterni che frequentavano le scuole superiori statali. In quegli anni, per rilanciare la sala cinematografica fu avviata una rassegna di cinema d'essai, che riscosse crescente successo per una ventina d'anni. Resisteva il Liceo scientifico, con annesso laboratorio linguistico inglese e tedesco, e furono istituiti anche due corsi professionali biennali nelle aree dei servizi, commercio e industria (notizie tratte da volantini pubblicitari dell'epoca, reperiti alla Biblioteca del Seminario di Faenza). Dal 1979 al 1988 fu direttore don Mario Veneri, seguito da don Arturo Morlupi (1988-95).

Negli anni Ottanta si procedette agli ultimi lavori di un certo rilievo, consistenti più che altro nella costruzione o rifacimento di batterie di WC e docce a servizio delle camerate. Per motivi di economia, quasi ovunque furono scelte cabine prefabbricate modulari montate in serie.

Due WC e due docce furono collocati nel vano triangolare accanto alla camerata posta nel nucleo rinascimentale, mentre l'enorme camerata di 300 mq. posta al secondo piano del secondo corpo di fabbrica ebbe tre WC e sei docce. La stessa camerata fu suddivisa in "box" mediante tende e pannelli leggeri per dare un poco di privacy agli ospiti.

Ciascuna delle due camerate maggiori al secondo piano del terzo corpo fu attrezzata con sei docce e cinque WC; allo stesso piano vi sono pure tre camere singole con bagno, probabilmente destinate ai sorveglianti delle camerate. Fra questi lavori sono compresi quelli svolti nel 1989, per il rifacimento interno di alcuni bagni e docce posti al secondo piano, con spostamento di una porta in un muro divisorio (ex Art. 26 L. 47/85 – Prot. 1064 del 15/06/1989).

In data 28 giugno 1986 fu presentata, da parte dell'Ente Morale Istituto S. Francesco di Sales, domanda di condono edilizio (Prot. Edilizio 2968) per diverse opere edilizie realizzate senza permesso, per la maggior parte legate alla ristrutturazione interna di locali e di servizi igienici, che però non furono giudicate alterazioni rilevanti dell'edificio storico tanto che la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali rilasciò il proprio nulla osta (Lettera Prot. 5635 del 09/05/1992).

Anche dopo questo passaggio la concessione in sanatoria ebbe un lungo percorso, e fu approvata solo nel 2005 (Concessione n. 5421 del 31/03/2005). Nel gennaio del 1986, al primo piano dell'oratorio nuovo fu ospitata la sede della radio libera Radio 2001 Romagna.

Nel 1989 furono compiute opere di manutenzione straordinaria al "castelletto" in angolo tra via Mura Torelli ed il vicolo dell'ex Macello (C.E. n. 795/1988 – Prot. 1592). I locali interni si presentano infatti con aspetto recente (pavimenti, infissi, controsoffitti), compresa la scala che fu modificata per renderla più agevole. L'originaria loggetta a due fornic architravati fu tamponata con vetrate in alluminio, e fu aperta una porta d'accesso da via Mura Torelli.

Nel 1992 fu ristrutturata e messa a norma la cucina posta al piano terra del corpo principale (Autorizzazione n. 502 del 17/09/1992; la precedente autorizzazione sanitaria risale al 1982); dal punto di vista edilizio, questo comportò l'innalzamento di alcuni divisori bassi tuttora esistenti.

Di lì a poco, furono svolte alcune modifiche interne ed esterne (apertura di portone – Conc. Ed. n. 349 del 01/07/1992 – Prot. Ed. n. 798) all'edificio detto *la villa verde*, così chiamato dal colore che aveva in passato. Trattasi di un fabbricato di scarso pregio addossato al confine col retro delle case di via Bondiolo, accanto al nuovo oratorio. In passato, la villa verde era destinata ad alloggio dei preti salesiani addetti all'oratorio, mentre quelli destinati al collegio risiedevano nel fabbricato principale. Mediante Autorizzazione n. 241 del 20 maggio 1993, furono demoliti alcuni piccoli proservizi posti nei pressi della palazzina bagni; si trattava di due superfetazioni di nessun pregio edificate dopo il 1920, e di una tettoia a pilastri che copriva una delle vecchie vasche. Nello stesso periodo fu costruita la tettoia a pilastri in mattoni che copre il passo carraio di via Mura Torelli.

Nel corso degli anni Novanta si aggravò la decadenza: nel 1993 chiuse anche il Liceo Scientifico, e nel 1997 pure il convitto per gli allievi delle scuole superiori. Nel 1992 crollò un breve tratto del

muro di cinta lungo via Mura Torelli, presso l'angolo con via del Carmine, che fu poi ricostruito (Aut. n. 491 del 12/09/1992, prorogata mediante Prot. 1205 del 31/08/1993).

Il 14 febbraio del 2000, l'Ispettorìa salesiana di Milano decise la chiusura definitiva dell'opera salesiana di Faenza. La notizia provocò molto scalpore in città, specialmente fra gli ex allievi e i frequentatori del circolo dell'oratorio.

Il 4 marzo si costituì un comitato, presieduto da Armando Menichelli, che promosse una raccolta di firme per chiedere di ritirare la decisione. Anche l'allora Vicesindaco, Claudio Casadio, espresse tutto il rammarico dell'Amministrazione Comunale, sottolineando l'importanza della presenza salesiana per Faenza.

Don Gabriele Gaspari, direttore dell'opera salesiana di Faenza dal 1995, dichiarò alla stampa locale (*Sette Sere*, 11/03/2000) che l'Ispettorìa aveva deciso di concentrare i propri sforzi verso altre realtà in Etiopia e Svizzera, optando per la chiusura di realtà meno significative. Il comitato contro la chiusura raccolse tremila firme fra i cittadini, ed espone alcune proposte per il rilancio della struttura: polo universitario, ostello per giovani, asilo nido, convenzioni con società sportive e compagnie teatrali per l'utilizzo degli impianti esistenti e del teatro. Le pressioni dei faentini tuttavia non ebbero effetto a Milano, e si giunse alla partenza dei religiosi.

Alla fine del 2001, il Comune raggiunse un accordo con i Salesiani per poter utilizzare il vasto cortile asfaltato come parcheggio a pagamento per alleviare il bisogno di posti auto del centro storico, con uscita pedonale su via S.G. Bosco attraverso l'atrio dell'ex palazzo Naldi.

Il 27 novembre la Giunta approvò la convenzione con la Cooperativa CEFF per la gestione dei 180 posti tracciati nel cortile, ed il 3 dicembre il parcheggio fu aperto al pubblico (*Sette Sere*, 01/12/2001).

Il 19 novembre 2004, il Vescovo Mons. Stagni convocò una conferenza stampa per annunciare la prossima vendita del complesso edilizio ad una società appositamente costituita, poi denominata "Faventia Sales", costituitasi il 24 febbraio 2005 e composta da Comune di Faenza, Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio, Banca di Romagna e Diocesi di Faenza-Modigliana (rogito Not. Massimo Gargiulo Rep. 128737 – Racc. 9505).

Obiettivo annunciato della nuova proprietà è la riqualificazione del complesso degli ex Salesiani e la sua destinazione a scopi formativi per i giovani, in armonia con l'originaria vocazione del fabbricato. Nel frattempo si è dovuto porre mano ad improrogabili lavori di manutenzione al coperto dell'ex casa delle Suore, in grave stato di degrado (2004).

Il complesso edilizio fu acquistato dalla Faventia Sales mediante rogito Gargiulo del 17 luglio 2006, Rep. 133431 – Racc. 11301. Attualmente sono in corso lavori di manutenzione straordinaria ed adeguamento impianti in varie parti del complesso (DIA n. 604 del 9 giugno 2008 – SUAP 551/2008 e 144/2009).

4. Elementi d'interesse storico-artistico ed architettonico.

Al fine di verificare le notizie apprese dalle fonti documentarie, e di determinare con maggiore sicurezza e precisione quali parti del vasto complesso possano rivestire particolare pregio, è necessario osservare dal vivo l'oggetto della ricerca, ed in questo caso più che mai, vista la grande mole dell'ex Istituto salesiano.

Il sottoscritto pertanto ha svolto in data 5 agosto 2009 un sopralluogo approfondito dell'immobile in compagnia dei tecnici che hanno svolto il rilievo, con l'ausilio dei nuovi elaborati grafici da essi prodotti, ed il prezioso contributo testimoniale dell'Arch. Pier Lodovico Massari, che per molto tempo curò le opere di adattamento dell'immobile quando l'Istituto era in piena attività. L'accurato esame del rilievo è stato necessario e di grande aiuto, al fine di verificare spessori murari, interassi di aperture ed altri elementi utili per ricostruire le diverse fasi di sviluppo del fabbricato.

Passo pertanto ad esaminare ad uno ad uno i diversi corpi di fabbrica, iniziando dal nucleo più antico.

Primo corpo (palazzo Naldi).

Da notare innanzitutto la facciata settecentesca su via S. Giovanni Bosco, che una volta restaurata non sfigurerà nel confronto con i maggiori palazzi rococò di Faenza. Su entrambi i lati, essa ha un'estensione maggiore rispetto al nucleo rinascimentale, in quanto incorpora le stanzette triangolari verso via Bondiolo, ed uno scalone sul lato est.

L'atrio di ingresso al civico 1 di via S. Giovanni Bosco corrisponde all'entrata dell'ex palazzo Naldi, e del Cinquecento conserva ancora il soffitto a volta con unghiature e peducci, probabilmente in pietra (oggi coperti da numerose ridipinture). Interessante anche la portavetrina in stile liberty all'estremità verso il cortile, il tutto è però irrigidito dal rivestimento marmoreo alle pareti e dalla bussola in vetro anni Settanta.

Le due sale a destra dell'atrio sono coperte una con volta ad unghiature e peducci, l'altra con volta ad ombrello che presenta in chiave uno stemma a rilievo pesantemente imbiancato e perciò poco apprezzabile. Anche le sale a sinistra presentano le medesime caratteristiche; sarebbe opportuno procedere a saggi esplorativi sugli intonaci al centro delle volte unghiate e nelle lunette, per accertare l'eventuale presenza di tracce di decorazioni rinascimentali. Lo stanzino triangolare sul confine verso via Bondiolo è occupato da servizi igienici recenti e diviso a metà da un soppalco moderno, per cui non presenta aspetti di pregio visibili.

Il portico verso il cortile è ancora quello della descrizione del 1853 (**allegato 8**) ed è senz'altro molto più antico, ma si avvisa che la parte inferiore delle colonne fu rinforzata alcuni decenni fa con un'incamiciatura cementizia.

La pavimentazione del portico è in piastrelline di grès rosso moderne; alle pareti vi sono epigrafi e medaglioni dedicati ai principali Rettori e benefattori dell'Istituto, ed un busto a tutto tondo raffigurante don Bosco.

Ad est del nucleo rinascimentale vi è uno scalone costruito dai Salesiani nei primi anni della loro presenza (1885-87), con ringhiera d'epoca composta da elementi in ghisa e gradini moderni in marmo. Sotto allo scalone vi è la scala che conduce alle cantine, che sono ancora quelle del palazzo rinascimentale di cui rispecchia la planimetria. Gli interrati sono coperti con volte ribassate in mattoni; da notare la ghiacciaia circolare, posta sotto il pavimento del portico.

Salendo al primo piano dallo scalone sopra citato si raggiunge un ripiano pavimentato in marmo moderno, e mediante pochi altri scalini si arriva alla loggia superiore. Anch'essa conserva le originarie colonnine binate, con basi tutte leggermente diverse fra loro, ed i fornici sono tamponati con vetrate risalenti alla direzione di don Lepori (1926-29).

La loggia è coperta con volte a crociera, ed il pavimento risale all'anteguerra. L'adiacente salone adibito a cappella è invece più recente, ha pavimento in marmo, soffitto piano ed è reso meno anonimo solo da qualche cornice in gesso.

Fra la cappella e la strada vi sono due stanze con bagno ristrutturato negli anni Settanta, senza alcun pregio. La scaletta che porta al mezzanino sottostante è moderna. Ad ovest della cappella vi è la

camerata dell'ex infermeria, che è un ambiente del tutto spoglio, a parte una cornicetta perimetrale vicino al soffitto. Nella stanza accanto, rimane ancora la cornice settecentesca intorno alla finestra, unico caso in tutto il palazzo. La stanza triangolare dalla parte opposta, contenente cabine prefabbricate per WC moderni, conserva solo una cornice modanata vicino al soffitto.

Il secondo piano fu interamente ristrutturato poco dopo il 1970 e contiene solo camere singole con bagno, che si affacciano su un ampio disimpegno illuminato dall'alto tramite un grande lucernario aperto in falda; tale ristrutturazione fu eseguita abusivamente, poi sanata mediante il condono edilizio n. 5421 del 31 marzo 2005.

Tramite una moderna scala a giorno, dalle linee ancora accettabili, si sale ad un ambiente pure questo degli anni Settanta, che pare fosse adibito a biblioteca o sala di studio. L'aspetto interno del locale rispecchia l'architettura moderna di quegli anni, purtroppo la presenza del largo abbaino orizzontale è ben visibile dal cortile maggiore e risulta a mio parere abbastanza stridente con i loggiati rinascimentali sottostanti. Oltre alla biblioteca, vi sono alcuni locali sottotetto di nessun interesse, se si esclude la travatura lignea del tetto.

Secondo corpo (osteria di palazzo Naldi e case Maccolini).

Il portico verso il cortile fu realizzato in due tempi, ma molto ravvicinati, probabilmente fra il 1886 ed il 1888; il pavimento è in piastrelline moderne di grès rosso. Le prime tre aule, provenendo dal nucleo antico, non hanno elementi di pregio storico essendo state ricostruite negli anni Cinquanta con struttura portante costituita da massicci pilastri ed architravi in cemento armato.

Le due aule seguenti hanno la stessa età del portico, ma non presentano particolari aspetti storici.

Di seguito vi è un altro scalone coevo, con ringhiera in elementi di ghisa ma gradini rifatti in marmo. Di fronte ad esso vi è la partenza del portico, con sovrastante terrazzo, che conduce alla chiesa. Tale struttura, nata per separare allievi interni ed esterni e per dare un accesso coperto al tempio, con il suo andamento a linee spezzate costituisce oggi l'elemento di maggior effetto scenografico del cortile maggiore. Dalle vecchie foto, pare di vedere che i pilastri dei portici fossero in origine in mattoni a facciavista, e che solo in tempi abbastanza recenti siano stati tinteggiati.

Le cantine sotto quest'ala presentano una planimetria totalmente slegata dalla struttura realizzata nel 1886-88: si tratta infatti delle antiche cantine delle case Maccolini e dell'osteria di palazzo Naldi, rese comunicanti tra loro dai Salesiani tramite brecce nei loro spessi muri ed un corridoio sotto il portico del cortile.

La cantina di 28,66 mq. apparteneva infatti alla casetta a schiera, e quella di 58,36 alla casa Orges poi Maccolini, che infatti possedevano un interrato ciascuna, secondo il Catasto del 1875.

Le altre due cantine erano invece sotto l'osteria, e risultavano comprese fra i dodici interrati del palazzo Naldi; di questi, oggi ne restano solo otto, i restanti erano invece collocati sotto parti che furono demolite dai Salesiani (si veda l'**allegato 8** con la descrizione del palazzo nel 1853).

Il primo piano di quest'ala fu largamente ristrutturato alla fine degli anni Sessanta; le volte della loggia verso il cortile sono ora coperte da controsoffitti, così come le originarie travi in ferro che reggono il soffitto delle aule.

Al secondo piano troviamo un'immensa camerata (oltre 300 mq.), che conserva ancora il pavimento in quadrelli di cotto e la volta a padiglione in cannicciato (ora però occultata da un controsoffitto moderno). Interessante anche l'orditura lignea del coperto, con catene in ferro, ed il lucernario ottagonale che illumina lo scalone (ora invisibile causa struttura vetrata moderna al piano inferiore).

Terzo corpo (ex Ospitaletto).

Il pianoterra di quest'ala offre numerosi motivi d'interesse. Ad esempio la parte rimasta indivisa dell'ampia loggia dell'oratorio vecchio, anche se tamponata nel dopoguerra con vetrate in ferro; l'altro braccio verso est, fu invece suddiviso nello stesso periodo tramite tramezzature per ricavare il refettorio dei superiori ed altri locali, ma conserva le volte e le arcate originarie tamponate, in parte a vetrate ed in parte a muro.

I locali più interessanti sono però quelli che prospettano verso la strada: il primo che si incontra è la cucina vecchia, poi trasformata in refettorio con la demolizione di due tramezzi. Quest'ampia sala conserva un bel pavimento con classico disegno a scacchiera a piastrelle bianche e rosse.

Segue il magnifico refettorio grande (180 mq.), con il soffitto sorretto da sei colonne ottocentesche in ghisa, che si dice provengano dalla demolizione di un piroscavo dell'epoca. Il pavimento originale, la struttura a travi in ferro incrociate del soffitto e la scansione serrata delle finestre ad arco ribassato danno veramente la suggestione di essere nel salone di una nave della *Belle Époque*. Identica immagine si ha anche nell'adiacente cucina, già secondo refettorio, che presenta quattro colonne in ghisa, anche se un po' mortificata dal controsoffitto moderno e dalla presenza di alcuni muretti divisorii bassi e degli impianti tecnologici.

I piccoli ambienti seguenti derivano da lavori del dopoguerra, che hanno fortemente alterato l'originaria funzionalità distributiva. L'atrio d'ingresso del civico 3 (entrata del vecchio oratorio), coperto a volta, in origine conduceva direttamente sotto il portico ad L: ora il passaggio è interrotto da due divisorii, ed anche l'altezza è stata fortemente ridotta per ricavare ripostigli per la dispensa. Ciò ha reso praticamente inutilizzabile questa seconda entrata del palazzo.

L'alterazione più grave fu però la demolizione del primo tratto di scalone, per ricavare sordidi camerini uso dispensa ed impedire ai ragazzi dell'oratorio di comunicare con quelli del collegio, che studiavano e dormivano ai piani superiori. Dietro i citati ripostigli vi è il passaggio per comunicare con l'ex casa delle Suore, aperto nel 1954 occupando parte di una camera isolata con volta a crociera.

Sotto a quest'ala vi sono due sotterranei lunghi e stretti, i quali potrebbero essere parti superstiti dell'antico Ospitaletto della Misericordia (casa E), che infatti secondo il Catasto del 1875 aveva proprio due cantine. La contigua centrale termica interrata sotto il cortile, con annessa scaletta esterna, è opera moderna (abusiva e condonata) di pochi decenni fa.

Il primo piano, ristrutturato negli anni 1967-70, ha aspetto moderno anche se conserva inalterata la configurazione originaria, con aule scolastiche disposte ai lati di un corridoio centrale. Le due aule più prossime al secondo corpo presentano volte ribassate con costoloni, le altre hanno soffitti piani con travi in ferro a vista (sono comunque i solai originali); pavimenti moderni.

L'ultima stanza verso il confine conserva una volta a crociera, come la camera sottostante.

Da notare la parte superstite dell'ultimo scalone, che conduce al secondo piano, con la ringhiera in elementi di ghisa. Nell'ala che confina con l'ex casa delle Suore si trova una camerata di 80 mq., preceduta dalla camera del sorvegliante.

Il secondo piano conserva la struttura distributiva originaria: corridoio centrale (ancora con le vecchie piastrelle esagonali bicolori) e due grandi camerate ai lati, con pavimenti in quadrelli di cotto. Controsoffitti moderni impediscono di vedere le soffittature originarie, seppure ancora presenti. Le batterie di bagni e docce prefabbricate sono inserimenti molto recenti (fine anni '80 – inizio anni '90).

La stanza sul confine che si affaccia su via S. G. Bosco mantiene la volta ribassata in cannicciato, interessante il grande lucernario ovale che illumina lo scalone tardo ottocentesco.

L'ultima camerata, nell'ala confinante con l'ex casa delle Suore, mantiene il tipico pavimento a piastrelle quadrate bicolori, mentre il soffitto è occultato da pannellature recenti.

La struttura che sorregge il tetto è decisamente interessante dal punto di vista ingegneristico: non le solite capriate, ma grandi puntoni in legno dotati di tiranti in ferro per compensare le spinte orizzontali generate da una luce libera di quasi 23 metri. Questo sistema rese possibile realizzare vasti spazi privi di setti portanti interni, anche se dal moderno punto di vista antisismico ciò rende la struttura ad elevato rischio.

Ex casa delle Suore.

Si tratta di una tipica casa a schiera del centro storico, con il classico stretto corridoio d'ingresso e due stanze a lato di esso, una affacciata verso la strada e l'altra verso il cortile, con il vano scala al centro del fabbricato.

I piani superiori sono costituiti ciascuno da due stanze, separate dalla scala illuminata da un lucernario posto sul coperto; il sotterraneo è composto invece da una sola grande cantina coperta con volta ribassata in mattoni, avente accesso dalla tipica scaletta esterna posta in cortile.

La facciata, molto semplice, presenta solo alcuni marcapiani ed un modesto cornicione in cemento. Come si è già accennato, l'ultimo piano deriva da una sopraelevazione operata nel 1954, così come i balconi ed i servizi igienici che si sporgono da ogni piano verso il cortile interno.

Le stanze interne non presentano elementi di pregio, nel vano scale si segnala solo la ringhiera in legno come elemento di qualche valore tipologico.

La parte posteriore del fabbricato (ex segheria) fu demolita probabilmente negli anni Cinquanta, aveva due piani ed era coperta con tetto a due falde di cui si nota ancora l'impronta sul muro di confine con l'Istituto salesiano: tale traccia può aiutare a definire con precisione il volume demolito, in caso di eventuale ricostruzione.

Il portone che comunica con il cortile minore dell'Istituto stesso fu aperto in tempi piuttosto recenti, e sull'area della parte demolita fu eretta una tettoia in tubolari di ferro.

Ala lungo via Mura Torelli.

Si tratta di un lungo fabbricato, costituitosi nel tempo con l'unione e la sopraelevazione di edifici di servizio, eretti a partire dal 1896-97 fino al 1949. In angolo con il vicolo a fondo cieco si trova il cosiddetto "castelletto", il cui pregio architettonico deriva in gran parte dalle due facciate in stile neogotico che imitano un palazzotto medioevale merlato. L'interno risulta però di aspetto moderno, in seguito ai lavori eseguiti nel 1989. Unici elementi originari superstiti sono la colonna posta al centro, a reggere l'architrave di sostegno dei solai, ed una porta ad arco ribassato al piano terra.

Questo fabbricato si erge sul posto del demolito Macello comunale, progettato da Giuseppe Pistocchi nel 1791. Un tratto del muro di cinta dell'Istituto salesiano lungo il vicolo chiuso, verso il fondo, si presenta sicuramente più antico rispetto al resto, e vi si vede in basso un arco murato che con buona probabilità appartiene all'antico Macello pistocchiano.

Addossata al castelletto vi è la palestra, che in origine era ad un solo piano con copertura a capriate lignee e prospetto ad arcate cieche verso il cortile. Da una vecchia foto si nota come le pareti della palestra fossero in origine dipinte con motivi architettonici, stemmi e decori a stencil, in seguito però fu ristrutturata ed oggi non presenta alcun motivo visibile di interesse. Quando il tetto fu smontato per procedere alla sopraelevazione, furono mantenute le catene lignee delle capriate in quanto vi erano fissati numerosi attrezzi ginnici (i ganci si vedono ancora).

Accanto alla palestra vi è una spoglia anticamera, poi lo scalone realizzato nel 1949 per accedere alla sopraelevazione allora costruita, ed infine il camerone dove si esercitava la banda musicale.

Al piano superiore incontriamo invece un'ampia camerata spoglia più altri locali anonimi, tutti realizzati nel 1949 e privi di qualsiasi pregio storico. La facciata verso via Mura Torelli si presenta con poche finestre e priva di ornamenti, ad eccezione di un marcapiano in mattoni; in corrispondenza dello scalone, si nota l'impronta di un portone carraio ad arco ribassato, murato da lungo tempo. Dietro la chiesa, il fabbricato prosegue ad un piano solo con una serie di ambienti di servizio, realizzati tamponando un'originaria tettoia a sei campate con pilastri quadrati. Questi locali, attualmente abbandonati, sono stati oggetto di molte modifiche nel corso del tempo e non hanno caratteristiche di pregio. La parte più prossima all'attuale portone carraio su via Mura Torelli ha due piani: di sotto si trovava il forno per il pane, di sopra alcune camerette d'abitazione per il personale di servizio, con finestre ad arco che costituiscono l'unica nota degna di rilievo. La tettoia che copre il passo carraio, composta da pilastri in mattoni a vista e coperto in legno, è stata costruita circa 15 anni fa, dopo la demolizione di un'altra tettoia a pilastri che occupava un'area maggiore.

Chiesa e teatro.

Non occorre sottolineare l'indubbio pregio architettonico ed artistico della chiesa, inaugurata nel 1889; nell'originario volume tardo ottocentesco si inseriscono i due altari laterali rifatti nel 1927-28 e le vetrate colorate risalenti a circa vent'anni fa. Il piccolo volume ad un piano solo che contiene la

sacrestia fu invece costruito tra il 1900 ed il 1920, è in mattoni a vista con bel cornicione in cotto ed eleganti inferriate in stile liberty. Da sottolineare come il campanile sia stato privo di campane sino alla Seconda Guerra Mondiale: i bronzi attuali provengono dalla chiesa forlivese di S. Biagio, distrutta dai bombardamenti aerei.

A pochi metri di distanza si trova la palazzina bagni, eretta intorno al 1910-15, e che all'esterno riveste un certo pregio per via delle facciate in stile neoclassico, con epigrafi in latino. Le incongrue finestre attuali sono probabilmente frutto di rimaneggiamenti del 1930-40.

Sul fianco opposto della chiesa, al piano terra si incontra il cinema – teatro, costruito nel 1890 ma ristrutturato nel 1964, e quindi ormai totalmente alterato rispetto all'origine. Sopra di esso vi è una vasta camerata, con volta a padiglione in cannicciato e pavimento a piastrelle bicolori. Di nessun interesse gli adiacenti bagni, facenti parte della sopraelevazione operata nel 1949 e che si collegano con l'ala verso via Mura Torelli. Il portico con pilastri quadrati e copertura piana fu anch'esso aggiunto nel 1949 per motivi funzionali, ma con il suo aspetto minimale si inserisce bene nel contesto del complesso edilizio, così ricco di loggiati.

Oratorio nuovo e villa verde.

L'oratorio nuovo, costruito nel 1955, rispecchia le linee architettoniche di quegli anni; di architettonicamente originale sottolineerei solo il porticato che gira su due lati, che evidentemente fu voluto dai Salesiani per proseguire loro linee guida in materia architettonica, legate ad esigenze reali di funzionalità perseguite sin dalla fondazione dell'Istituto (ben visibili nell'uso estensivo dei portici). L'edificio posto fra l'oratorio nuovo e le case di via Bondiolo, detto in passato *la villa verde* per il suo colore, aveva scopo residenziale ed ha subito nel tempo diverse trasformazioni, le ultime nel 1992; il piano superiore fu anche in parte oggetto di opere abusive, poi condonate.

Esso sorge su parte del sedime dell'originaria casa dell'ortolano, per il resto scomparsa tra il 1920 ed il 1955. Per questi motivi non ritengo che possieda particolare pregio storico o tipologico.

5. Conclusioni.

L'analisi della storia del grande complesso edilizio dei Salesiani, tramite i documenti d'archivio, le pubblicazioni, le foto d'epoca e la visita diretta, mi hanno fatto scoprire l'importanza di questo luogo che ha visto passare generazioni di ragazzi faentini e forestieri, e nel quale hanno studiato personaggi che poi si sono distinti nei campi più diversi. Basti citare Mons. Vincenzo Cimatti, che portò l'opera salesiana in Giappone, il Card. Pio Laghi influente esponente della diplomazia vaticana, lo sfortunato poeta Dino Campana, il sismologo Raffaele Bendandi, il musicista Lamberto Caffarelli, il ginnasta olimpionico Mario Tambini e persino il dittatore Benito Mussolini.

Per non parlare delle centinaia di ex allievi comuni ed ex oratoriani, che ancora ricordano con affetto gli anni giovanili trascorsi in questa “cittadella” della cultura, della formazione morale e del divertimento sobrio. La struttura razionale e rigorosa di questo vasto immobile ha fatto sì che per oltre un secolo esso si sia potuto adattare senza grandi alterazioni al mutare delle esigenze educative e ricreative dei suoi frequentatori, facendo giungere nel contempo sino a noi un luogo ricco di aspetti storici ed architettonici tutti da riscoprire e valorizzare.

In buona sostanza, le uniche manomissioni di un certo rilievo consistono solo nella parziale eliminazione di uno dei tre scaloni originari, nel tamponamento parziale del porticato adiacente la “casa delle Suore” e nell'abbaino moderno posto sul coperto del nucleo rinascimentale. Viste le dimensioni del complesso, ritengo che tutto sommato i guasti non siano stati irrimediabili.

Non ho dubbi che un nuovo utilizzo legato alla formazione dei giovani, pur proiettato nella dimensione tecnologica del XXI secolo, troverà quest'edificio pronto ancora una volta ad adeguarsi senza grossi problemi, vista la sua struttura da sempre funzionale a questa destinazione d'uso.

La struttura creata dai Salesiani potrà così tornare ad essere un importante polo di riferimento e di crescita per Faenza, e proiettarsi nel futuro mantenendo lo spirito sociale per cui fu costruita.

Allegati.

- 1/a) – Estratto dal volume *Progettare il passato* a cura di Chiara Guarnieri, Firenze 2000.
- 1/b) – Estratto dal volume *Un museo archeologico per Faenza*, Bologna 1980.
- 2) – Estratto dal volume *Progettare il passato*, cit.
- 3) – Carta delle aree a Potenziale Archeologico Differenziato, da *Progettare...*, cit.
- 4) – Mappa di Faenza nel 1570 circa (Archivio capitolare Faenza).
- 5) – Mappa di Faenza nel 1630 di Virgilio Rondinini (Biblioteca Comunale Faenza).
- 6) – Planimetria ricostruttiva della situazione del comparto nel XVIII secolo.
- 7) – Planimetria indicante la corrispondenza fra la mappa del 1830 e i paragrafi della relazione storica dedicati alle diverse case, compresi i numeri civici antichi.
- 8) – Descrizione dell'ex Palazzo Naldi, tratta dal rogito Sacchi 05/05/1854 n. 2276 (A.S. Faenza, *Notarile*, vol. 5366, cc. 1200-149).
- 9) – Pianta del Macello pubblico nel 1766, tratta dal volume *Faenza nel Settecento* di Stefano Saviotti, Faenza 2008.
- 10/a) – *Pianta di un Pelatojo per il Pubblico di Faenza*, di G. Pistocchi, 1791, tratta dal volume *Faenza nel Settecento*, cit.
- 10/b) – Sezione e prospetto del nuovo Macello comunale, 1791, tratta c.s.
- 11) – Estratto dalla “*Relazione di stima del fabbricato ad uso Macello posto in Faenza nel Rione Giallo e di proprietà del Comune di Faenza*”, Ing. Giuseppe Tramontani, 1895 (A.S. Faenza, *Carteggio del Comune*, busta 1033).
- 12) – Progetto di sopraelevazione della “*casa delle Suore*” (Lic. Ed. n. 311/53 - Prot. 14581; *Carteggio del Comune*, busta n. 52 del 1953).
- 13) – Mappa catastale del 1830 (dal volume *Faenza: la città e l'architettura*; originale in A.S. Ravenna, Catasti).
- 14) – Mappa catastale del 1875 (dal volume *Faenza: la città e l'architettura*; originale in A.S. Ravenna, Catasti).
- 15/a) – *Prospetto delle case in rione giallo via Guasto n.i 511-516* (A.S. Faenza, *Carteggio del Comune*, busta 1024).
- 15/b) – *Progetto del nuovo prospetto delle case in rione giallo via Guasto n.i 511-516* (A.S. Faenza, *Carteggio del Comune*, busta 1024).
- 16) – Foto dell'esda con la statua di Maria Ausiliatrice anteriormente al 1949 (dal volume *Don Bosco cento anni a Faenza 1881-1981*, Faenza 1982).
- 17) – Planimetria comparativa fra il Catasto del 1875 e quello del 1900 circa.
- 18/a) – Mappa catastale del 1900 circa, primo foglio (dal volume *Faenza: la città e l'architettura*, originale in A.S. Ravenna, Catasti).

- 18/b) – Mappa catastale del 1900 circa, secondo foglio (dal volume *Faenza: la città e l'architettura*, originale in A.S. Ravenna, Catasti).
- 19) – Planimetria del comparto nel 1900 circa con le destinazioni d'uso desunte dai registri catastali dell'epoca.
- 20) – Mappa catastale del 1920 circa (archivio Servizio Edilizia Privata del Comune di Faenza).
- 21) – Planimetria comparativa fra il Catasto del 1900 circa e quello del 1920 circa.
- 22) – Progetto di sopraelevazione dell'ala lungo via Mura Torelli (A.S. Faenza, Carteggio del Comune, busta 31/1949).
- 23) – Mappa catastale del 1950-55 circa (archivio privato).
- 24/a) – Progetto del nuovo oratorio (A.S. Faenza, *Carteggio del Comune*, busta 52/1953).
- 24/b) – Veduta prospettica del nuovo oratorio (archivio privato).
- 25) – Planimetria comparativa fra il Catasto del 1920 circa e la situazione nel 1980 circa.
- 26) – CD contenente raccolta di foto d'epoca (Fototeca Manfrediana del DLF – Faenza).

Fonti archivistiche.

Ove non diversamente indicato, i documenti citati sono conservati presso l'Archivio di Stato di Faenza.

Tabella delle case della città di Faenza (1798): *Catasti*, vol. 343.

Catasto del 1814: *Catasti*, vol. 267.

Catasto del 1830: *Catasti*, vol. 259.

Catasto del 1875 (*Sommario*): *Catasti*, vol. 246.

Le volture sono altresì conservate presso l'Archivio di Stato di Faenza (*Vecchio Catasto Fabbricati*) e si dividono in due serie, dal 1809 al 1884 e dal 1910 al 1963.

Registri Partitari del vecchio Catasto Fabbricati, volumi 2, 3, 5, 6, 8, 14, 18, 19, 28, 30, 31, 36.

Archivio Notarile, vol. 5366, cc. 120-149.

Carteggio amministrativo del Comune di Faenza, titolo XVII rubrica 6 (ornato) e VI rubrica 3 (fabbricati comunali), anni dal 1894 al 1897.

Carteggio come sopra, busta 31 del 1949 e busta 52 del 1953 (titolo X, edilizia).

Le mappe catastali del 1830, 1875 e 1900 circa sono state riprodotte dal volume *Faenza: la città e l'architettura* (Faenza 1978) e gli originali sono conservati presso l'Archivio di Stato di Ravenna.

Fonti bibliografiche.

Sulla storia dei Salesiani a Faenza esistono fortunatamente alcuni studi ben documentati, che poterono sicuramente attingere all'archivio faentino ora depositato a Milano. Essi ci consentono di ripercorrere oltre cent'anni di vita dell'Istituto, dando un quadro direi completo della sua costruzione e sviluppo, ed anche di tutte le attività che vi si sono svolte.

Il primo cinquantenario di fondazione dell'opera salesiana in Faenza 1881-1931, Faenza 1931.

Don Bosco cento anni a Faenza 1881-1981, Faenza 1982.

Don Bosco e i Salesiani a Faenza (cronaca di don Paolo Taroni 1877-1890), a cura di Giuseppe Ferretti, Faenza 1988.

La cittadella: la storia vista dai Salesiani (i Quaderni di *Sette Sere*, n. 8, anno 2000).

Fonti iconografiche.

Fototeca manfrediana presso il Dopolavoro Ferrovieri – Faenza.

Si ringrazia caldamente l'Arch. Pier Lodovico Massari, vera memoria storica dei lavori svolti nell'Istituto dal dopoguerra ad oggi, che mi ha illustrato con dovizia di dettagli tutte le trasformazioni subite dal fabbricato, il funzionamento della struttura e le destinazioni d'uso che avevano i locali prima della chiusura.